8

TRATTATO

SUL

CHOLERA

DIETRO AD OSSERVAZIONI FATTE IN GENERALE E PARTICOLARMENTE

IN MORAVIA

NEGLI ANNI 1831 E 1832

DI

Giuseppe Carlo Wolfstein

DOTTORE IN MEDICINA E CHIRURGIA, MAESTRO D'OTTALMOIATRIA ED OSTETRICIA, MEMBRO DELLE INCLITE FACOLTÀ MEDICHE DI VIENNA E PEST.

MEDICO PRATICO IN VIENNA.

VIENNA

DALLA STAMPERIA DEI R. R. P. P. MECHITARISTI.

A SUA

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNORE

LODOVICO DE' PRINCIPI ALTIERI

ARCIVESCOVO DI EFESO PRELATO DOMESTICO

DI N. S. PAPA GREGORIO XVI.

ASSISTENTE AL SOGLIO PONTIFICIO

E

PRESSO L' I. R. CORTE DI VIENNA

NUNZIO APOSTOLICO

D. D. D.

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/b22385587

INDICE.

Pag.
Prefazione VII

SEZIONE I.

Nozioni intorno al Cholera in generale 1

SEZIONE II.

Sintomi e Natura di detta malattia 10
Prognosi 19
Autopsia 20
Patogenia 26
Terapia 33

Dimostrazione prospettica 49
Riassunto 74
Appendice 76

Eccellenza Reverendissima!

Mi permetta di esprimerle pubblicamente la mia gratitudine per il grandissimo onore, che L' Eccellenza Vostra Reverendissima si è degnata di farmi coll' accetare la dedica della mia presente Operetta, che le umilio come un contrassegno della mia profondissima Stima e Venerazione, e il di cui manoscritto Sua Santità il Papa Regnante benignamente si degnò di accogliere, e di fare rimettere alla Suprema Congregazione Sanitaria a Roma per profitarne. E per me sommo onore, che

questo mio lavoro possa comparire al Pubblico fregiato dell' illustre nome di Vostra Eccellenza Reverendissima, la quale prego di gradire i sentimenti del più profondo rispetto, con cui ho l' alto onore di segnarmi

Di Vostra Eccellenza Reverendissima

Vienna, li 28. Giugno 1837.

l' umilissimo ed obbligatissimo
Autore.

Prefazione.

Lo scopo che m'indusse a rendere di pubblico diritto questa breve dissertazione, non fu gia vanagloria di aver posto fra gli scrittori, oppure vaghezza di far pompa di stile; ma unicamente la brama sincera di communicare al lettore pregevole le sperienze ed osservazioni da me fatte, per non breve tempo in varie parti della Monarchia, mentre dominava l' epidemico *morbo-cholera.*

Nel giorno 7 giugno 1831 l' Eccelso Regio Consiglio di Luogotenenza in Ungheria degnossi inviarmi, qual medico sanitario dirigente, nei Comitati di Thurótz, Trentsin, Árva, Liptó ed in una parte del circolo di Szandetz e di quello

di Wadowitz nella Galizia; ed io ed i miei colleghi potemmo formarvi idee distinte unicamente sulla teoria del *cholera*. Verso la metà del mese di luglio, ed appunto nel giorno, in cui il *cholera* manifestossi nel villagio Strecsen del comitato di Trentsin, ebbi io per la prima volta occasione di osservare dappresso la malattia, e queste osservazioni mi offrirono vasta materia a riflessione. In breve ebbi la fortuna di liberarmi da molti dubbi su questa malattia. Nel giorno 7 novembre dell anno stesso l' Eccelso Governo dell' Austria inferiore inviommi in Moravia, ove durante l' inverno fui impiegato in qualità di medico circolare, tanto nella Città di Brünn quanto in campagna. Approfittai di questa occasione per estendere in carta con diligente fatica le mie osservazioni sul *cholera* che colà regnava. E la presente dissertazione si appoggia precisamente sulle esperienze ivi fatte, e di cui ho avuto l' onore di sottomettere la relazione

all' esame benigno dell' i. r. Ufficio circolare di Brünn, unitamente al rapporto finale delle mie operazioni. Cito in essa principalmente le osservazioni fatte nelle Signorie di Raitz e Blansko nel circolo di Brünn, poichè queste mi offrirono colà risultamenti di maggiore importanza.

La prima sezione del presente scritto si riferisce soltanto alle Signorie Raitz e Blansko, e l' oggetto vi viene trattato più genericamente; la seconda progredisce con ordine scientifico e sistematico, ed è corredata di brevi osservazioni sul cholera da me fatte in Italia, allorchè nel mese di novembre 1835 l' Eccelso Governo dell' austria inferiore ebbe colà ad inviarmi. Comprende essa inoltre un' appendice in forma di tavola, dimostrante l' andamento del *cholera*, che dominò nel villaggio di Lazsanek. Graditissimo mi sarebbe stato il poter compilare molte di consimili tavole, ma il tempo e le circostanze non mel permisero.

Siccome possono essere addotte delle ragioni tanto in favore, che contro la contagione, e siccome d' altronde nessuna di esse può esser dimostrata se non in via d' ipotesi; così nella mia dissertazione ho trovato conveniente di prescindere da ogni discussione su questo argomento.

SEZIONE I.

Tanto in Moravia, che in Galizia ed in Ungheria, mi venne fatto di osservare, che le malattie portavano in se, prima che il *Cholera* si manifestasse, il carattere adinamico in forma oltramodo distinta; e generalmente fù rimarcata una sorprendente frequenza di febbri gastriconervose ed anco di malattie gastriche.

La malattia, distinta col nome di *cholera* participava della in allora dominante epidemia. Questa proprietà epidemica communicava il suo carattere a molte malattie eventuali che esistevano; e di fatti si può scorgere distintamente, che nelle contrade nelle quali il *cholera* comincia a dominare o domina di fatto, gli accessi di febbri intermittenti portano in se l'impronta di tal malattia; poichè, durante lo stadio d'algore, le estremità divengono fredde come il marmo; e sopraggiunge di sovente un vomito allarmante accompagnato il più delle volte da granchi veementissimi. Simile affezione potrebbe acconciamente denominarsi *febbre intermittente maligna.*

Nelle intermissioni si osservarono di sovente diarree, le quali rifinivano assai gli ammalati. Notai eziandio che durante *l'epidemia cholerica*, i suoi sintomi singoli e separati si appalesano in varie sorta di epidemie; i quali presi assieme offrono poi il vero aspetto del *cholera.* Così a cagion d'esempio in alcuni si manifesta la diarrea, in altri il vomito, altri ancora si lagnano di gran languore, e di sudore notturno; alcuni sono tormentati da spasmi nello stomaco, da convulsioni nelle

membra; altri da coliche o da difficoltà d'orina. I fanciulli vomitano di sovente *ascaridi*. Individui, i quali per lo innanzi si potevano esporre senza pregiudizio ad infreddamenti, col menomo rinfrescarsi si attirano diarree copiose, spesso accompagnate da vomito. I menomi eccessi nel mangiare e nel bere producono sturbamenti straordinariarmente grandi nell' apparato della digestione, e sono per lo più puniti col vomito e con la diarrea. Ben a torto si darebbe ad ognuno di questi singoli casi di malattia il nome di *cholera;* ma presi tutti insieme non lasciano al certo il menomo dubbio su la sua esistenza.

Si potrebbe a vero dire, e certamente non senza ragione, ascrivere la maggior parte di questi casi al timore universalmente sparso del *cholera;* ciò nullameno, presentandosi alcuni sintomi di malattia anco negli animali in quelle contrade, nelle quali il cholera si è sviluppato, si può à tutto diritto conchiudere, che esista nell' aria un agente malefico, ed ammettere in pari tempo, che questo sia capace di estendere perfino su gli animali la perniciosa sua influenza. De' cacciatori pretendono avere rinvenuto nei boschi molti uccelli morti; nel parco de' fagiani del principe di Salm a Gedownitz, nella Signoria di Blansko fù osservato, che molti di questi uccelli cadevano dagli alberi, assaliti da vertigini, e che terminavano la vita in mezzo a convulsioni. Molte persone vogliono aver osservato alcun che di consimile nelle oche e nelle anitre. L'esperienza ci apprese, che nelle predette signorie venivano precipuamente affetti dal cholera individui di mezza età, abbenchè non ne fossero esclusi i fanciulli ed i vecchi. In altri luoghi, come, a modo d'esempio, a Klepatsow ammalarono tanti uomini quante donne; in Lazsanek però furono colti dal *cholera* 27 uomini e 39 donne, e lo stesso avvenne negli altri distretti; cosicchè la malattia, per quanto concerne il sesso, non seguiva norma alcuna. Vi erano principal-

mente *predisposti* gli individui di *temperamento irritabile*, e ciò per motivi facilmente palesi al medico. Le affezioni gastrico-catarrali, le copiose diarree, l'aumento di sensibilità nel sistema dei gangli, e l'irritabilità del canal intestinale formavano una singolare predisposizione al morbo.

Si potrebbe ammettere come massima, avendolo provato l'esperienza, che la maniera di vivere è il principale motivo dello sviluppo del *cholera*, poichè il metodo di vita di quei paesani è tale da disporre precipuamente il canale alimentare a differenti malattie, e quindi anco al *cholera*. In quasi tutti quelli che ammalarono, si rinvennerono complicazioni di ascaridi, rigettati con le evacuazioni per vomito e per secesso. Il Nido di questi vermi è la quantità enorme di pituita seperata nel canale intestinale mediante l'abuso che colà fassi delle patate, della zuppa di formaggio e del latte rappreso od agro. La maggior parte de' villici di quelle signorie si abbandona anche oltramodo alla bibita di acquavite, la quale ordinariarmente viene estratta dalle patate. (La di cui pellicina contiene dell' acido idrocianico.) Ho conosciuto individui, i quali nella vita loro non avevano mangiato che patate e caccio, ne' bevuto altro che acquavite; quindi avevano essi l'aspetto giallo, cachetico, ed il ventre di continuo oltramodo gonfio. Se questi individui ammalavano, erane molto difficile la guarigione e protratta a lungo la riconvalescenza. Riguardo alla costituzione fisica del corpo si scorgevano più facilmente attacati di *cholera* individui magri e cachetici, e vecchi che pativano di marasmo, abbenchè non facessero eccezione anco persone pingui e robuste.

La malattia scoppiata nella parte orientale della signoria, non osservando norma alcuna nel propagarsi in questa o quella località, si dilatò maggiormente nella classe più indigente del popolo, per quanto l'autore

potè giudicare dalle relazioni degli ammalati stessi, e da quanto risultava dalle domestiche loro circostanze. Cosa singolare ella si era, che fra tutti i malati di cholera ch'ebbi sotto la mia cura non se ne trovò neppur uno, che fosse benestante, od appartenesse alla classe de' pubblici funzionarii.

Le fatte osservazioni m'inducono a credere, che non abbia menomamente influito allo sviluppo e dilatamento della malattia nelle menzionate signorie il clima lor proprio, ma bensì la particolare posizione di varii fra quei luoghi, come per esempio, di Klepatsow e Lazsanek, i quali maggiormente soffersero. Klepatsow è situata sopra un' alta montagna, che non si può ascendere in vettura senza pericolo, ed è esposta a venti continui. E questo luogo è abitato quasi per intero da minatori, che lavorano in quelle rinomate cave di ferro, i quali riscaldandosi col moto nel salire l'alto monte per ritornare alle loro abitazioni, s'infreddano poi con grande facilità tosto che ne sono giunti alla cima. Lazsanek giace in una stretta valle, pressocchè di continuo ingombrata da nebbiosi vapori; sta inoltre nel suo mezzo un fondo pantanoso, le cui esalazioni accrescendo l'umidità naturale dell' atmosfera contaminano l'aria per modo, che quegli abitanti non possono respirarla senza pregiudizio della loro salute. La malattia si era dapprincipio manifestata repentinamente in alcuni individui; scorsero poscia alcuni giorni senza che nessuno cadesse ammalato; indi moltissimi furono colpiti all' improvviso in una sola notte, e parte di questi per gravissimo spavento, sedato il quale scomparse anche immediatamente il *cholera* in uno modo inesplicabile. Sopragiunte frattanto le feste del Natale, e ripetutisi con esse i consueti abusi di bibite e di cibi, principalmente di carne di majale, si accrebbero i malati, come avvenne in Lazsanek, ove il numero maggiore dei medesimi fù dal ventiquattro dicembre alla notte del

venticinque. Seguendo un inveterato costume, prima delle feste erano stati ripuliti i pavimenti, imbianchite le pareti, e ventilati i luoghi mediante apertura delle porte e finestre. Queste circostanze bastarono, perchè l'aria corrotta dall' umido vapore della calce e l'infreddamento prodotto dalla correntia dell' aria stessa cagionassero disposizioni ed anche malattie.

Siffatte circonstanze devono risguardarsi come veicoli predisponenti allo sviluppo del male, e non già come cause producenti il *cholera,* poichè diligenti investigazioni più volte da me fatte dopo la guarigione o morte del malato, mi fecero conoscere, che prima d'esser colpito dal morbo, egli era stato per lungo tempo affetto da malattie d'altro genere, le quali poscia, per la in allora dominante proprietà epidemica dell' atmosfera, ebbero a conseguenza il *cholera exquisito.* Fatto indubitabile si è poi, che il *cholera* stesso a quell' epoca era un' epidemia, e di un carattere oltramodo maligno, proveniente da una proprietà perniciosa dell' aria. Pongasi mente oltre a ciò all' irregolarità de tempi sussistenti da circa due anni prima che si manifestasse l'epidemia, e principalmente al freddo umido della decorsa state, per cui l'aria era sovrabbondante di essa umidità e conteneva poco ossigeno in proporzione delle altre sue parti sostanziali. Nel corso di tale estate rarissimi furono i tempi burrascosi. Questa proprietà dell' aria non poteva far a meno di avere una importante influenza su tutta la natura, e quindi anco sull' organizzazione dell' uomo e su lo stato di sua salute, poichè desso è una parte della natura stessa, e quindi devonsi manifestare in lui pure i cangiamenti ch' essa prova, e ciò principalmente nel sistema nervoso, e per mezzo di questo nel sistema vasale, amendue i quali, come tutti i sistemi del corpo, hanno intima relazione fra di loro. — La seguente circostanza dimostra infatti quale influenza abbiano avuto i tempi nei varii casi di malat-

tia, poichè i malati miglioravano in guisa sorprerdente, se il tempo addiveniva asciutto, peggioravano nel caso contrario. Però non si saprebbe spiegare come alcuni luoghi rimanessero affatto immuni dal *cholera*, benchè esposti alla medesima perniciosa influenza, che agiva sù quelli attaccati dal male.

Molte sono le difficoltà che si affacciano, ove pronunziare si voglia con assoluto giudizio se il *cholera* sia veramente contagioso, poichè molti sono i casi che favorirebbero l'asserzione affermativa, loddove molti altri varrebbero *a distruggere totalmente* ogni menomo sospetto di contagio perfino nel *cholera*, il più spiegato. Così a modo d'esempio, nel giorno 31 dicembre 1831 certa Giuseppa Szwoboda d'anni 27, nubile, nativa di Gedovnitz, ebbe ordine dalla sua padrona di recarsi a Lazsanek, verso le tre pomeridiane per farvi provvista di lievito. L'accidente la condusse alla porta dell' abitazione della famiglia Stretschek, nella quale vi erano diversi malati di *cholera*. Tosto ch'essa venne a saperlo, si spaventò per guisa, che datasi a pronta fuga ritornò a casa di volo; e appena vi giunse, che venne assalita da granchi violenti con vomito e diarrea. La cura più diligente, e la sollecita assistenza prestatale, fecero, che si venne a capo di salvarla. Questa donna non era venuta a contatto con nessuno dei malati, poichè non aveva parlato che con una ragazza, pur allora uscita dall' infermeria. — Taluno vuol dichiarare il *cholera* come contagioso, perchè nella maggior parte delle case, nelle quali un individuo n' è assalito, molti altri pure ne vengono colti improvvisamente qualche tempo dopo; ma questa circostanza non è sempre in favore della contagione, un più maturo giudizio scioglie l'enigma nella guisa seguente. Dapprincipio non cadeva mai malato che un solo individuo, ed esso non era più abbandonato dalla famiglia, la quale attorniava l'infermo di giorno e di notte, passava

quest' ultima vegliando, riscaldava eccessivamente la stanza in onta ad ogni contraria osservazione, e dava accesso, oltre a ciò, a sì gran timore, che nessun prezzo avrebbe indotto un membro di essa a recarsi presso i vicini ammalati, che desideravano sopra ogni credere d'esser visitati dai sani. D'altronde il villico di quelle contrade, come fatto mi venne di scoprire frequentemente, non temeva la malattia, che fuori della propria abitazione; in questa però aveva il massimo coraggio. — Siffatte cagioni bastavano perchè l'aria contaminata già dalla continua respirazione di molte persone in piccole stanze; producesse la malattia anco negli individui sani, alla qual cosa contribuiva non poco la nausea prodotta dal vomito copioso degli ammalati, e dalle materie ch' essi lasciavano per secesso.

Per forza delle stesse cagioni molti erano presi dal *cholera* improvvisamente; tal volta però si manifestavano sintomi precursori, la conoscenza dei quali era di grande importanza, poichè durante il loro stadio riusciva per lo più di guarir l'ammalato in brevissimo tempo. Tali sintomi poi erano in alcuni vertigini, emicrania, pulsazione al cuore, e sensazione di affanno; in altri pressione ed anco dolori nella regione epigastrica, rutti, borborigmi nello stomaco, nausea, sconvolgimento, vomito, abbattimento, ed estenuazione di forze, radi stiracchiamenti in tutte le membra, e granchi alle polpe delle gambe; con maggiore frequenza però la malattia manifestavasi colla diarrea, la quale assai spesso era di lieve importanza, ma essendo trascurata, come d'ordinario avveniva, tramutavasi in *cholera.* — Dopo che questi precursori avevano durato un dato tempo, ma bene spesso anco senza di essi, il *cholera* già sviluppato si faceva conoscere secondo il grado della sua veemenza coi seguenti sintomi. Manifestavasi negli ammalati ebbrezza, vertigini; la loro faccia diveniva smunta, e di colore terreo, in-

fossati gli occhi e di tinta plumbea oscura all'intorno, le palpebre non di rado (principalmente verso il termine dell' epidemia) trasudavano una materia icorosa giallo-biancastra, che ne corrodeva gli orli ed anco le guancie; provavano essi buccinamento di orecchi, estrema debolezza, sete, vomito ora d'un liquido verdastro, bianco-griggio ed ora d'un fluido sieroso con senso di pienezza. Rimarcavasi la respirazione assai grave, di quando in quando batticuore, dolore acuto allo scrobicolo del cuore, gorgogliamenti nello stomaco e negli intestini, diarrea per lo più di materie sierose, evacuazioni ora inumerevoli, ora rare, susseguite da estrema debolezza; — cianosi della faccia, delle mani, dei piedi, talvolta di tutto il corpo, le estremità quasi di *mummia*; — spasmo ai piedi ed alle mani ora *clonico* ed ora *tonico*, *embrostotono*, *opistotono*; talora anco a tutte le membra. In individui *ipocondriaci* ed *isterici* furono questi granchi singolarmente violenti e sproporzionati in confronto agli altri sintomi. Gli ammalati provavano frequentemente dolori quasi reumatici ai piedi, che si estendevano senza granchio fino alla spina dorsale lungo il nervo *ischiatico*. Il polso per lo più appalesavasi debolissimo od intermittente, cosicchè vi furono malati, ai quali non lo si potè sentire per ben 48 ore. In altri i sintomi erano così lievi, che i malati non si distoglievano dalle loro occupazioni, ed a stento si poteva persuaderli ridursi a letto. Non osservai perdita di sensi che negli agonizzanti, oppure in individui molestati da gravi affezioni al cervello. Alcuni presentavano tutti i sintomi, in molti altri allo incontro non se ne manifestava che una parte soltanto. In quanto al calorico animale, mancava esso per lo più, ed un incremento di temperatura del corpo non si palesava che nello *stadio postumo*, nel quale si osservavano segni di infiammazione. Mancava pure per la maggiore parte la traspirazione alla cute; nell alto grado della malattia

erano di cattivo indizio: la presenza d'un sudor freddo, e la lingua e l'aria espirata pur fredde. Mentre andavano cessando i sintomi, osservai in alcuni casi un *mictus cruentus*, dopo il quale seguiva d'ordinario in breve tempe una lieve *lipotimia*.

Come agevolmente si può scorgere dal fin qui detto, la malattia si distingueva per la veemenza e per l'irregolarita de suoi effetti, e singolarmente per l'improvvisa prostrazione delle forze vitali, poichè gli ammalati morivano spesse volte nel termine di 2 a 48 ore. Per ciò che concerne la causa più prossima della malattia, considerati i sintomi sopra indicati, si può ritenere essere essa la seguente. E' fuor di dubbio, che nel canale alimentare manca la bile, e che nella maggior parte dei casi la vescichetta, in cui essa contiensi, n' è di soverchio ripiena, cosa che fu comprovata dalle cadaveriche sezioni; sembra quindi che un ristringimento spasmodico dei canali biliari impedisca alla bile di versarsi negli intestini. Questa convulsione, dopo d'essersi mantenuta per qualche tempo nei canali biliari, si comunica al ventricolo e quindi a tutto il corpò, e da ciò deriva anche la perturbazione del moto *peristaltico* ed *antiperistaltico* del canal intestinale. Se osserviamo poi lo stretto consenso del fegato col sistema cutaneo, essendo cosa ben nota ad ogni medico, che qualunque operosità non normale del fegato si appalesa tantosto anche su l'integumento commune, si potrà spiegare senza difficoltà lo spasmo cutaneo, e l'aggrinzamento alla pelle delle dita dei piedi e delle mani.

Una relazione più circostanziata su la parte *scientifica* del *cholera*, e sul relativo metodo di cura siegue nella *seconda sezione*.

SEZIONE II.

Il *cholera* epidemico proviene da una particolare proprietà epidemica dell' aria, la quale esercita una influenza di depressione su l'azione vitale del sistema de' gangli (ed in tale guisa condiziona in via secondaria una preponderante *venosità* ed *ipercarbonizzazione* del sangue). Siffatta depressione può sussistere in differenti gradi fino al totale annientamento dell' azione vitale del sistema medesimo, e sembra aver base in un continuo stato convulso di questa parte de' nervi.

Devono risguardarsi come *sintomi patognomonici* di questa malattia: una sensazione dolorosa ne' precordii del tutto particolare, l'improvviso scemare delle forze e del *turgor vitalis*, l' algore della cute, della lingua e dell' alito, lo smarrimento del polso, la proprietà picea del sangue scorrente dalla vena, la contrazione del basso ventre, i granchi, la soppressa secrezione delle urine, il vomito, la diarrea, una singolare deformazione del volto ed alterazione della voce. *Facies et vox cholerica.*

Il suo corso è assai rapido, la sua durata è fra le 3 ore ed i 3 giorni, secondo la veemenza dell' accesso, e lo stato della circolazione.

Il così detto *stadio* d'*invasione* (*prodromorum*) che precede lo scoppio della malattia dura d'ordinario 2 a 3 giorni; in alcuni radi casi, 10 a 12. I suoi sintomi sono: mal umore, scorramento, fiacchezza, capogiro, sonno inquieto, brividi susseguiti da leggiero calore, frequenti sbadigli e sospiri, sguardo languido, espressione insolita ed angosciosa nei lineamenti del volto, colore terreo, insipidezza di gusto, rutti, borborigmi, estraordinaria sensazione di stendimento: nei precordi, peso, bruciore, pungimenti passeggieri nella stessa parte, dolorosi stiracchiamenti nelle antibraccia, nelle polpe delle gambe, e nei

flessori della tibia, dolori fra le scapule. A poco a poco questi sintomi aumentano d' *intensità* e d' *estensione*, l' ammalato si lagna d' emicrania, di offuscamento di vista, di nausea, d'inclinazione al vomito senza segni di crudità nelle prime vie. Il polso diviene in pari tempo accelerato, ma con tensione convulsa. Talora, prima dell' invasione del *cholera*, si manifesta per varii giorni una continua diarrea. La secrezione dell' orina è diminuita. Se però la causa della malattia influisce violentemente, e se questa è favorita da una marcata predisposizione nell' individuo; se tale predisposizione aumenta di forza per intemperanza od altri motivi, la malattia scoppia di sovente all' improvviso senza questi precursori, e con tutta la sua forza, e con ogni sintomo del

Secondo stadio (*spasmodicum* s. *oppressionis*). I sintomi di questo stadio sono, secondo il grado della veemenza della malattia e secondo l' *individualità* dell' ammalato, più o meno spiegati, più o meno numerosi. Questo periodo offre d'ordinario i sintomi seguenti: La cute perde il suo calore ed a poco a poco diviene fredda come il ghiaccio. Può essa bensì venire riscaldata con mezzi esterni, ma questo calore è ben diverso da quello naturale. Le prominenze delle vene superficiali spariscono una tinta turchina o violetta comparisce alle unghie ed alle labbra, dilatandosi su le dita, su le mani, sui piedi, sul volto e finalmente sopra tutto il corpo. Questa tinta si distende talvolta con uniformità, talvolta però si ravvisa più marcata in molte parti, cosicchè la cute sembra inallora tigrata. Premendo con le dita, comparisce una macchia bianca, la quale molto lentamente riprende la tinta turchina. La cute è talvolta asciutta ruvida e somigliante al cuoio oppure alla pergamena, talvolta è coperta d' un sudore freddo e glutinoso, spremuto, a quanto sembra dei pori dallo spasmo cutaneo. La pelle è particolarmente raggrinzata alle dita delle mani e dei piedi.

Il volto diviene turchino, freddo e sparuto; vi si ravvisa l'espressione di un profondo patimento, appoco appoco va deformando in guisa che molte volte non è più riconoscibile, principalmente allorquando il naso si appuntisce, le guancie si infossano, ed il processo zigomatico visibiliante si manifesta.

Gli occhi sono ritirati convulsamente nelle loro cavità, ove gli ammalati provano tensione e stiracchiamento, e sono talvolta stravolti all' insù. La facoltà visiva è affievolita, lo sguardo smarrito, le pupille alcune fiate dilatate, le palpebre soltanto semiaperte; l' espressione dello sguardo ha un non so che di doloroso. L' occhio è allora oltre a ciò circondato da un cerchio turchino cupo che lo deforma, e nell' angolo interno si raduna una materia gialla glutinosa. Le labbra e la lingua sono turchine e fredde; questa ultima è però d' ordinario coperta di una viscosità biancastra, la quale investe anco la cavità della bocca, e si attacca ai denti. Per lo più la lingua trema nel metterla fuori. Il gusto è insipido, la secrezione della saliva manca quasi del tutto. La voce è assai cangiata, debole, rauca, e spesso simile a quella dei *ventriloqui*. Il fiato è algido, la respirazione faticosa e per la maggior parte toracica (poichè i muscoli del ventre sono oltramodo ritirati); talvolta è essa interrotta da singhiozzi, che hanno un suono penetrante tutto proprio. Il numero delle respirazioni è spesso soltanto di 10 ed anco solo di 5 in un minuto.

La *circolazione* diventa sempre più lenta, la crescente frequenza delle pulsazioni del cuore sembra dimostrare lo sforzo, col quale egli tenta vincere l'impedimento nella circolazione del sangue. Il polso diviene ognor più frequente ma tenue e ritirato, e va perdendosi poi in guisa che spessissimo non è più sensibile nella *arteria radiale*. Aperta una vena, lentamente soltanto ne scorre un sangue nero, denso, piceo, il quale si coagula velocissimamente; solo a forza di moltiplici frizzioni e pressioni

se ne può estrarre talvolta alcune dramme. Il sangue non si concentra che negli organi interni; con facilità si formano congestioni passive, ristagni nel cervello, nel polmone, negli organi del basso ventre. — Quest' ultimo e' ritirato, ed in qualche incontro sensibilissimo al tatto; assai spesso si fa sentire un dolore allo stomaco periodico e vivo; alle volte anche un bruciore intenso.

In questo stadio non ha luogo secrezione alcuna d'orina, e perfino quando gli ammalati, come avviene qualche volta, ne sentono necessità e s'introduce il *catetere*, non ne sorte una goccia. Sembra che si alteri negli ammalati anco la facoltà sensitiva, poichè essi sebbene siano freddi, e battano i denti, nullameno assai di rado si lagnano disentir freddo. Qualche malato cerca perfino di allontanare le coperte, si lagna di calore interno, insoffribile, di sete tormentosa e richiede ansiosamente bibite fredde acidule. Gli ammalati non possono dormire, si agitano per lo più, lamentandosi nel loro letto, ed abbenchè talvolta si acchetino alcun poco e giacciano con gli occhi semichiusi a guisa di dormienti, ciò nullameno il menomo strepito, anzi ogni parola è bastante a risvegliarli, quando non sia peranco sopraggiunto uno stato di sopore.

Il cervello va esente sulle prime da violenti attachi; solo in appresso si formano in esso congestioni, il sangue *ipercarbonizzato* sembra manifestare anche un influenza *narcotica* sul' cervello.

I granchi i quali in prima sono *clonici* e poscia divengono *tonici*, cominciano d'ordinario alle dita de' piedi ed alla polpa delle gambe non escluse le dita delle mani e le antibraccia, si comunicano anche talora ai muscoli del *tronco*, che riducono in uno stato simile all' *opistotono* oppure al *pleurototono*.

E' verosimile che spesse volte passino anco al diaframma. Questi granchi furono osservati continui, intermittenti e remittenti, e di frequente veementissimi.

Il vomito e la diarrea si presentano bene spesso come primi sintomi di questo stadio; talvolta compariscono più tardi, tal altra l'uno senza dell' altro. D' ordinario gli scarichi succedonsi con grande velocità e frequenza, perfino arrivando al numero di 30 a 40 in 24 ore.

Radi sono i casi, nei quali non si manifesta nè l'uno nè l'altro (*cholera sicca*); in allora però il basso ventre è turgido con borborigmi negli intestini. Questa varietà non è meno pericolosa. Durante il vomito vengono rigettati in prima i rimasugli degli alimenti contenuti nello stomaco, e nel *duodeno*, poscia sussegue un fluido flocido, diluito di colore rossiccio, o griggio biancastro, o latteo rassomigliante al siero od alla decozione di riso. Questo fluido è talora più, tal altra meno chiaro; qualche volta ha un odore acre e reagisce sugli alcali, ma qualche altra è indifferente. — La veemenza dei sintomi pur ora descritti ha d'ordinario maggior sviluppo nel corso di questo stadio; le forze diminuiscono sempre più, l'ammalato non può più rizzarsi nel letto, ed a stento si getta affannoso da una parte all' altra. — L' angoscia gli confonde le idee, e bene spesso prima della morte soggiace ad uno *stato* d'*apatia*, al quale sussieguono *sopore* ed *apoplesia*.

Il vomito viene per lo più preceduto da una *esacerbazione*, la quale consiste in una grande oppressione, in affanno, ed in vertigini. Qualche volta il vomito sussegue, dopo di essere stato preceduto da soffocamento e da rutti, in mezzo a veementissimi sforzi; qualche altra, precipita il fluido ad un tratto fuori della bocca, come da un otre, senza che l'ammalato ne abbia avuto prima nessun indizio. Dopo il vomito egli sentesi comunemente per alcuni minuti, alquanto sollevato.

Le scariche per seccesso avvengono per la massima parte senza tenesmo. Le prime contengono ancora qual-

che sostanza soda, le susseguenti consistono semplicemente in fluidi per lo più argillacei, tinti di giallo, oppure traenti al griggio bianco. L'evacuazione di tali materie scoppia talvolta improvvisamente senza previo sentore dell' ammalato. Non di rado furono osservati *vomito* e *diarrea* di sangue; e mai sempre furono pessimi indizii.

La quantità del fluido evacuata per vomito e per seccesso è spesso rilevantissima e senza alcuna proporzione con la quantità degli alimenti e delle bibite prese dal malato. La durata di questo stadio è più o meno lunga, da alcune ore fino a 2 e 4 giorni, secondo la veemenza e l'importanza dei singoli sintomi, e secondo che da un lato, il totale abbatimento e la cianosi, o dall' altro la reazione vitale subentrano con maggiore o minore velocità in favore o contro il principio della malattia.

Se la forza vitale soggiace in questa pugna, e non è capace di liberarsi dall' oppressione, questo stadio termina con la morte dell' ammalato. Il vomito e la diarrea cessano per lo più in questo periodo, il paziente se ne giace insensibile a' suoi dolori in uno stato adinamico, con gli occhi socchiusi e stravolti; la bocca è aperta, il naso appuntito, e le pupille semi spente; la morte sussiegue o per depressione (non rifinimento) della forza vitale (*status paralyticus*, *apoplexia abdominalis nervosa*), ovvero per congestione sanguigna negli organi nobili (*apoplexia sanguinea*), oppure pel cessare della circolazione del sangue e della respirazione (*suffocatio*) in consequenza a condensamento del sangue stesso.

In questo ultimo genere di morte l' ammalato conserva bensì l'uso de' sensi, ma viene assalito da sì crudele angoscia, che gli espelle un sudore freddo, glutinoso; si dimena pel letto, tenta ogni via per procurarsi dell'aria, fino a che la morte lo libera da questo tormento.

Se però vien fatto alla natura opportunamente assistita dall' arte, di vincere l'ostile influenza del *veleno cholerico* segue una reazione, che sta in proporzione con l'influente nocevolezza e non con la forza vitale che tuttora esiste. I sintomi dello stadio precedente svaniscono con maggiore o minore velocità, ed ha principio lo stadio terzo.

Stadio febbrile. L'ammalato si tranquillisa; la cute riprende poco a poco il calore; la sua tinta livida lentamente svanisce, manifestasi turgescente ed incarnata, il volto riassume l'ordinaria fisionomia; l'espressione di patimento profondo, e di angoscia si dilegua, gli occhi riacquistano vivacità; e ritornano allo stato naturale, e le labbra nuovamente si colorano; la bocca e la lingua riprendono calore, la pituita, che le copriva, si distacca. L'alito non è più freddo, la respirazione diventa regolare, talvolta alquanto più affrettata, e la circolazione alquanto più libera. Il polso divien più sensibile, acquista vigore ed un moto ondeggiante, il sangue, che esce dalla vena, ha le qualità normali. L'orina comìncia a scorrere, dapprincipio è di color pallido e torbida, somigliante quasi al vino bianco di recente spremuto, poi acquista un color giallo più intenso con sedimento; i granchi diminuiscono, e cessano alla perfine del tutto; il vomito, e la diarrea divengono meno frequenti; il primo offre spessissime volte traccie di bile, è verde come l'erba; e somiglia al verde rame; gli scarichi per seccesso sono giallognoli griggiastri, spesse volte di colore assai carico. La turgescenza della cute aumenta sempre più, finchè s'inumidisce, e tramanda un sudore caldo vaporoso, il quale solleva l'ammalato, e sembra dar termine alla malattia. Allora i pazienti si abbandonano per lo più ad un sonno ristoratore. Questo sudore non è però sempre necessario a ripristinare la salute; anzi alcuni individui guarirono senza questo soccorso. Accaddero casi, ne' quali gli ammalati si risvegliarono

da questo sonno perfettamente risanati, come dopo una febbre intermittente. Nel maggior numero dei casi però essi si sentono assai indeboliti, e si lagnano ancora di molte sofferenze.

Non di rado succede, che 2 a 3 giorni dopo di questo decisivo avvenimento si appalesa di bel nuovo un vomito di materie biliose, il qual sintomo si annovera fra le crisi postume.

Si danno anco dei casi, ne' quali i sintomi si dileguano del tutto senza crisi spiegata.

Vennero talvolta osservate delle *eruzioni esantematiche*, le quali non avevano sempre il medesimo carattere, non osservavano nemmeno un corso prefisso, e non influivano sù la malattia; dopo l' eruzione si poteva però rimarcare un qualche sollievo. Questi esantemi comparivano sopra differenti parti del corpo, ma però più sul tronco che sulle estremità, e si dilatavano talora più, talora meno. Tale *eruzione* consisteva qualchevolta in macchie rosse non rilevate sulla superficie della cute, di forma quasi rotonda, irregolare e di diversa grandezza, pressocchè simili alla *Rosolia*; quest' *esantema* si dileguava senza disquamarsi.

Siffatte macchie erano talvolta di un rosso languido, alcun poco rilevate, e più somiglianti alla *miliare* od all' *Orticaria*. Qualche fiata si scorgevano soltanto poche, isolate pustulette, somiglianti a quelle della scabbia. In alcuni casi erano desse in gran numero, ripiene di linfa giallastra, e grandi, cosicchè nasceva quasi il pensiero di dichiararle *varioloidi*. Tali eruzioni ho osservate per lo più ne' fanciulli e negli adulti.

Avviene spessissimo, che mentre la forza vitale soggiacente allo spasmo torna a svilupparsi, la reazione nel sistema de' vasi diviene tale, che le congestioni passive del sangue si aumentano addivenendo effettive flogosi. Formansi allora affezioni infiammatorie al cervello,

al polmone, al fegato, ed ai reni. Gli ammalati sentono pressioni al capo, dimostrano inquietezza, sonnolenza, cadono in sopore, delirano, etc. etc.; altrimenti si lagnano di fitte nel petto, oppuredi dolori nella regione del fegato o delle reni, derivanti dai soverchi sforzi nella critica secrezione della bile e dell' orìna. Soffrono pure dolore profondo negli intestìni ed enfiagione negli ipocondri.

(Come IV stadio.)

La riconvalescenza succede per lo più in mezzo a sudori *critici*, ad evacuazioni biliose e ad abbondante secrezione d' orina. Ben considerata la veemenza della malattia, i progressi di questo stadio, quando concorra un opportuno metodo di cura non possono che destare meraviglia. In breve lo stomaco ed il canal intestinale si ristorano, e si riproducono le forze. Qualche volta però rimangono ancora per alcuni giorni sintomi parziali d'infermità, i quali esigono particolare riguardo, come sarebbero: vomito dopo il cibo e le bibite; frequenti diarree e continua oppilazione; granchi *clonici* nei flessori delle falangi, e sovente anco nel *peroneo interno*, debolezza infinita nelle estremità, che dura incessantemente per alcuni giorni, principalmente dopo violenti granchi ed in persone d' età avanzata, difficoltà d'orina (singolarmente nelle donne), *edema* de' piedi, *parotide*, *afte* e singhiozzi, *dissenteria colliquativa*, *cardialgia*, e sudori. Le preaccennate *congestioni* si convertono talvolta in infiammazioni 2 a 3 giorni dopo vinto l'accesso del *cholera*.

La riconvalescenza però non sempre consegue immediatamente al ritorno della forza vitale, bene spesso questa si esaurisce negli sforzi critici dello stadio precedente, ed i sintomi del cholera si sono appena dileguati, che subentrano quelli dello *stato nervoso*, cioè: ingombramento di capo, pressione al cervello, vertigini, apatia,

insensibilità, mente ottusa, delirii, pallidezza di volto, sguardo estinto, cute quasi fredda cruda e ruvida, lingua asciutta con ragadi, tremito, sussulti nei tendini, evacuazioni involontarie, sonno profondissimo, soporoso, coma; polso velocissimo, tenue, e fiacco. Ciò accade con singolare frequenza in individui di costituzione *nervosa*, in quelli, la di cui forza vitale era già affievolita prima dell' accesso del *cholera*, oppure che furono da questo oltramodo abbattuti, o curati con soverchi rimedii stimolanti. In allora la condizione dell' ammalato è assai scabrosa, ed esige tutta l'attenzione del medico, poichè molte persone, le quali avevano superato l'accesso del *cholera*, divennero vittime della febbre nervosa.

Nei fanciulli sviluppossi talvolta in simili circostanze un *idrocefalo acuto*.

Prognosi. Essa si regola secondo le massime universali; quelle però che si adattano singolarmente al *cholera* sono le seguenti, determinabili secondo la maggiore o minore durata della malattia, secondo la velocità del suo corso, secondo la veemenza dell' accesso, e secondo lo stato delle forze del paziente. Nel *primo stadio* la guarigione può attendersi con tanto maggiore sicurezza, quanto più presto fu procacciata all' ammalato una opportuna assistenza, qualora la sua forza vitale non sia stata talmente affievolita da precedenti malattie od altre cause, che il sistema *sensibile* si mantenghi indifferente verso tutti i rimedii adoperati e già esista una profonda corruzione del sangue; non è quindi indizio buono, se il *cholera* si sviluppa con somma lentezza. — Qualora la malattia ha raggiunto lo *stadio secondo*, la *prognosi* è dubbia, principalmente poi quando l'ammalato viene preso da freddo marmoreo, e barcollando, quasi fosse ubbriaco, cade senza potersi rialzare; quando il polso è soppresso ed il volto sfigurato, quando fin dapprincipio esistono granchi, *ortopnea* e *cianosi*, quando senza che l'amma-

lato lo presenta, sopraggiunge una copiosa evacuazione di fluidi per vomito e per seccesso, quando la sua cute è ruvida, asciutta o bagnata da un sudore freddo e glutinoso, ed è coperta di macchie turchine, e quando, alla perfine, cessano tutti i dolori senza che i sintomi sumentovati sieno svaniti, e l'ammalato ha un sicuro presagio di morte inevitabile, e da se stesso si ritiene perduto.

Si può conchiudere, che l' esito sarà faverevole allorchè nelle evacuazioni si scorgano traccie di bile; quando il vomito, la diarrea ed il granchio diminuiscano; quando ricompariscano e calore, e polso, ed orina; quando il volto riprenda il naturale aspetto, e quando l' ammalato dorma cogli occhi chiusi.

Autopsia. La maggior parte de' cadaveri era di colore turchino; le parti che poggiavano sopra alcun che di duro erano bianche, il volto deforme e sparuto, gli occhi infossati, le ossa zigomatiche prominenti; il naso appuntito, la bocca aperta, le estremità, e singolarmente le inferiori erano inflessibili, le dita delle mani e dei piedi alcun poco contratte; la palma della mano e la pianta de' piedi raggrinzate, i muscoli solidi, e alla polpa delle gambe talvolta durissimi, il basso ventre ritirato.

Cavità del cranio. I seni ed altri vasi del cervello erano ripienissimi di sangue nerastro, piceo; molto spesso si rinveniva fra la *dura* e la *pia* madre una essudazione gelatinosa; si potrebbe dire che la *tonica aracnoidea* fossesi in parte cangiata in una massa di gelatina. Questa *essudazione* qualche volta rassomigliava assai a quella che si scorge nei morti di *delirium tremens potatorum.* Nelle cavità si trovava per ordinario molto *siero*, di rado però commisto a sangue; il plesso n' era molto ripieno, la sostanza del cervello molle, il *ponte del varolio* allo incontro per la maggior parte più duro che di consueto; i nervi dell' olfato non si lacerano con quella facilità che di solito si osserva.

Cavità del torace. Il *cavum pleurae* si trovava per lo più maggiormente asciutto di quello lo sia in istato sano; il polmone pressocchè sempre assai ripieno di sangue. Nella massima parte dei casi si ebbero ad osservare macchie nere interne tutte proprie a quanto sembra, del *cholera*, le quali erano della grandezza d'una lenticchia fino a quella d'un mezzo scudo ed anco più, e si trovavano quasi sempre sui lobi inferiori del polmone. La sostanza de' polmoni si rinvenne talvolta *edematosa.*

La laringe era asciutta, e quando più e quando meno rossastra, non si rinvenne però impedimento alcuno, che fosse cagione del cangiamento di voce.

Il pericardio conteneva poco siero. Il cuore stesso era quasi sempre grande, floscio, molle, le cavità vizze, pienissime di sangue nero, la vena coronaria varicosa, avente alla base del cuore alcuni singoli punti echimosati. Nei ventricoli e nei grandi vasi si trovavano di frequente grumi di fibrina, paragonabili ad ostriche guaste, e ciò principalmente in persone colpite da lenta morte.

Le ramificazioni maggiori dei vasi si scorsero piene di sangue, le vene molto dilatate, e la cute interna qualche volta alcun poco rossiccia.

Nelle strozza si rinvennero talvolta le pieghe longitudinali oltramodo impresse, il diaframma mostrava traccie di spasmo.

Cavità del ventre e del pelvi. Il *cavum peritonei* si ravvisò assai più asciutto che di consueto, i vasi dell' omento molto affondati.

Lo stomaco era per la massima parte ripieno di fluido, d'aspetto talvolta sieroso, e tal altra giallo bruno o verdastro, contenente più o meno parti di muco. Vi si rinveniva qualche fiata rimasugli de' cibi, e ciò perfino in quegli individui i quali avevano rigettato frequentemente. La membrana mucosa scorgevasi il più delle

volte pressocchè spugnosa e ricoperta d'un glutine tenace. Gli intestini erano ripieni d'aria, e d'un fluido vizzo, più o meno torbido, e di colore giallastro o quasi griggio. In un individuo, morto dopo otto ore di malattia, fu rinvenata una massa d'un fluido condensato rassomigliante alla cenere dei saponai. Gli intestini si mostrano talora rossicci, questo rossore però si ravvisava maggiormente sul lato ricoperto dal peritoneo. Nel duodeno trovavasi per lo più bile. — Qualche volta furono anche osservate delle *Intussusceptiones*.

Spessissimo si rinvennero rilevanti quantità di ascaridi; complicazione che fu rimarcata in molti individui nello spedale de santi Giovanni e Paolo di Venezia.

I piccoli nodi osservati su la membrana mucosa dello stomaco e del canale intestinale, sono un sintomo tutto proprio del *cholera*, e destarono particolare attenzione. Questi nodi sono più frequenti nel duodeno, nello stomaco e nell' intestino sottile, di quello lo sieno nel *colon*. Qualche volta sono dilatati quasi uniformemente sopra tutto il canal intestinale, e tal altra invece confinati sopra singole situazioni. Alcuni di tali nodi sono spessissimo tanto vicini l'un l'altro che si uniscono, ed anzi si scorgono tratti bislunghi di differente grandezza formati interamente da simili nodi insieme uniti. Sono essi bianchi, prominenti al tatto, e si lasciano facilmente muovere di luogo con le dita. Alcuni sono appena visibili, altri della grandezza d'una lenticchia o d'un granello di miglio. I tratti nei quali molti si uniscono insieme, sono larghi da 2 a 4 linee e lunghi 18 ed anco più. In principio dell' epidemia i nodi si osservarono con maggior frequenza ad uno ad uno, in appresso poi quelli uniti assieme, cui si da il nome di *isole*. Se si aprono, se ne spreme fuori un fluido latteo, ed il nodo sparisce. Questo fluido rassomiglia a quello rigettato per vomito. Il numero dei nodi non sta però sempre in proporzione

con la quantità della materia evacuata per vomito e per seccesso. Sono essi più marcati nei cadaveri di persone morte in accessi brevi e violenti.

Se si asciuga un pezzo d'intestino, i nodi separati se ne svaniscono a misura, che si dissecca il fluido che contengono, le *isole* all' incontro rimangono sempre sensibili al tatto, come una prominenza su la superficie dell' intestino. Nello spirito di vino rimangono più o meno riconoscibili.

Assistendo in Venezia alla sezione d'un soldato di marina dell' età di 24 anni, morto di *cholera* osservai che il di lui ileo presentava in tutta la sua lunghezza de' piccoli nodi morbidi, come la *miliare rossa.*

Dapprincipio si ritenne, essere questi nodi un *esantema* proprio del *cholera*, poscia si credette dover concludere, che fossero glandole del Peyer o del Brunner. Ma siccome l'anatomia ci insegna, che le glandole del Brunner non si rinvengono che nel duodeno verso il piloro, e quelle del Peyer solo laddove gli intestini tenui si attaccano al mesenterio, e siccome questi nodi non hanno invece sede stabile nel canal intestinale; così sarebbero essi piuttosto da ritenersi per papille assorbenti rigonfiate, e rese pressocchè spugnose; opinione, che sembra ottenere maggiore validità dal fluido, che contengono.

Le papille del mesenterio furono talvolta rinvenute alquanto rigonfie, ma, fuor di questo, non si potè ravvisare in esse cangiamento patologico alcuno, che fosse proprio del *cholera.*

Il fegato spesse fiate era floscio, friabile, assai sanguigno; la vescica del fiele or più or meno ripiena d'una bile oleosa, nerastra o verde griggia nè casi in cui il malato era morto nelle prime ore; quando moriva invece dopo alcuni giorni e dopo ripetuti vomiti, la vescica biliare rinvenivasi tal fiata vuota. La bile era flui-

dissima, limpida come acqua, mucilaginosa, e di cattivo colore negli ammalati, che morivano non di *cholera*, ma delle sue malattie secondarie. Non mi venne mai fatto di trovar chiuso il *canale coledoco*, poicchè la bile si lasciava sempre spremer fuori con facilità.

La milza si rinveniva molto sanguigna, spesso floscia e più grande del consueto.

Il *Pancreas* era normale, i reni sanguigni, e quelli succenturiati sani. Nel loro baccino esisteva per lo più una pituita giallastra, che però si trovava in maggior quantità nella vescica. Quest' ultima non conteneva per solito la benchè menoma quantità di orina, ed era assai aggrinzata.

Il nervo vago s'incontvava spessissimo assai molle ed il suo tessuto cellulare asciutto e tenace; il *neurilema* sfilacciato; il nervo simpatico ed il ganglio cervicale più grandi e rossicci; il nervo *splacnico* talvolta spugnoso e molle, ed alquanto spugnoso anche il *ganglio celiaco*, e qualche fiata alcun poco rossiccio e circondato di vene.

La cavità della midolla spinale conteneva talora molto siero sanguigno; la midolla stessa era alcun poco tinta di rosso, singolarmente alla *coda equina*, ed alquanto più molle che d'ordinario, ed in alcuni luoghi a segno tale, che sembrava disgiunta. Anche la dura madre si scorgeva di sovente alquanto rossiccia.

Cavità delle giunture. Queste cavità erano nella maggior parte dei casi vuote o scarsissime di fluido sinoviale, i muscoli quasi sempre d'intenso colore rosso e sanguigni.

I cadaveri putrefacevansi lentamente; quelli degli individui che erano stati soggetti a copiose evacuazioni si ristringevano come mummie.

Sieguono le forme, sotto le quali il *cholera* d'ordinario si appalesò in Moravia:

1. Diarrea *cholerica* o *cholerina*. Si distingue con questa denominazione qualunque stato di malattia, nel quale viene evacuata ripetutamente un fluido sieroso simile alla decozione di riso, ma che, eccettuata una specie di dolori di ventre suoi proprii, una grande debolezza muscolare, ed una certa deformazione del volto, non offre nessuno degli altri sintomi del *cholera*. Questa è ben la specie di *cholera* più diffusa, ma insieme la più mite; quando però è negletta, e si ritardano i soccorsi dell' arte, essa col sopraggiunger di altri sintomi *cholerosi*, annunzia differenti passaggi nel *cholera squisito* ed in allora è per lo più mortale. Può essa però cagionare la morte anco per colliquazione, principalmente se viene curata con rimedii domestici, quali sarebbero l' acquevite col pepe ed altri.

2. *Cholera squisito*. Tale è la malattia, allorquando i sintomi del *cholera* sono spiegati distintamente, ed in forma da non poter prendere equivoco. Si sviluppa con maggiore o minore sollecitudine dopo il preludio. Il suo progresso è pure più o meno pronto, e dubbia la guarigione.

3. *Cholera secco*. Si da questa denominazione alla malattia allorchè, sebbene i sintomi del *cholera* sieno perfettamente spiegati, manca nullameno il vomito e la diarrea, e non sussistono che premiti e sforzi senza verun successo. Questi indizi sono di pessimo presagio. All' atto della sezione si trova negli intestini una quantità di fluido non maggiore di quella, che esiste in quegli individui che ne evacuarono una grande quantità per vomito e per seccesso.

4. *Cholera paralitico*. E' questo un accesso improvviso di *cholera*, il quale abbatte un individuo inaspettatamente. Compariscono quasi di botto, algore e cianosi, ed un granchio tonico incatena l' infermo. Sussie-

guono vomito e diarrea, non frequenti, ma bensì a scosse veementissime. La circolazione è tratto tratto interrotta, e precede una morte sollecita, locchè avviene nello spazio di 4 a 8 ore. Questi accessi micidiali non furono però osservati con molta frequenza.

5. *Cholera vertiginoso.* — *Cephalica typhodes.* — Così si denomina un accesso di *cholera*, allorchè oltre agli altri sintomi predomina fino da principio un affezione spiegatissima al cervello. L'ammalato va barcollando a guisa d'ubbriaco, illividisce, accusa violente emicrania, vertigini, tintinnio nelle orecchie, cade in sopore letargico, e per solito muore in poche ore. Se l'arte riesce a salvarlo, egli soffre ancora per lungo tempo al cervello, ed è afflitto da febbri tifico-nervose.

6. *Cholera bilioso.* Questa specie si fa conoscere dalla bile, che si osserva nelle evacuazioni. Abbenchè i suoi sintomi sieno parimente violenti, ciò nullameno non è tanto pericolosa, ed offre molta verosimiglianza di guarigione, poichè, quando le evacuazioni sono biliose, ne segue mai sempre un qualche sollievo, e questo sintomo solo basta a far conchiudere, che sia per subentrare una crisi benefica. Si osserva per lo più verso il fine dell'epidemia.

7. *Cholera intermittente.* Questo fu osservato assai di rado ed i singoli suoi accessi non furono di molta consequenza. Comparivano per lo più durante la notte, e consistevano principalmente in vomito, diarrea, e granchio alle polpe delle gambe.

Patogenia del Cholera.

Tutti i sintomi del *cholera* posti di confronto coi risultamenti delle sezioni dimostrano a colpo d'occhio, che in questo *incitamento* universale di vita hanno gran parte

una viziosa disposizione ed una difettosa decarbonizzazione ed ossidazione del sangue. Chiedesi ora d'onde provenga questo difetto nella *sanguificazione*, questa preponderante *venosità*, se sia dessa primitiva, e ne derivino quindi tutti gli altri sintomi del cholera, o sia invece consequenza d'un altro anteriore sconcerto nell'organizzazione?

Sembra a me, che questo processo vizioso della ossidazione provenga da una perturbata funzione dei nervi polmonari dipendente da influssi esterni e da una contemporanea affezione nel sistema nervoso vegetativo, col quale i nervi polmonari hanno intima relazione. La malattia de' nervi polmonari poi può essere o primitiva, ed aver cagionato affezione nel sistema dei gangli, oppure dipendere dall'esistenza di quest' affezione nel sistema stesso, od in altra parte della sua periferia, e dall'averla comunicata anco ai nervi del polmone. In ogni caso la *principale causa del cholera* sembrami essere l'affezione del sistema nervoso vegetativo; e ritengo come sola consequenza di essa lo sturbamento nel processo della respirazione.

I motivi che mi decidono a tale idea sono i sequenti:

1. Perchè fin dal cominciare del primo stadio, in cui il sangue non offre traccia veruna d'*ipercarbonizzazione*, si palesano sintomi di sensibilità sconcertata, come sono a modo d'esempio: mal stare, contristazione, affanno, languore, brividi, capogiro, alterazione del volto etc. etc.

2. Perchè succede perturbazione nelle funzioni di tutti gli organi soggetti al particolare influsso del sistema de' gangli. Difatti prima ancora che la *venosità* del sangue sia assai rimarcabile, cessa l'attività della cute; l'orina o scorre assai parcamente, o cessa affatto di scorrere, la secrezione della saliva è scemata, la bile manca nel canal intestinale.

3. Perchè per principio fisiologico, la decarbonizzazione e l'ossidazione del sangue non avvengono altrimenti in via di chimica, ma discendono invece dall' influsso dei nervi; e fino a tanto che questo non si cangia negli organi normali della respirazione, tale funzione procede imperturbata, se però non sia interotta da un cangiamento di composizione dell' aria respirata. Ora siccome l'autopsia non mostra nessun difetto organico nella respirazione e nella circolazione, così lo sturbamento dell' ossidazione del sangue, che cotanto è pronto, e sorprendente nel *cholera*, non può dipendere, che da impedimento nell' influsso nervoso, oppure da una proprietà chimica perniciosa dell' aria respirata. Adottando quest' ultima ipotesi sarà d'uopo concludere, che l'aria de luoghi nei quali domina il *cholera*, o non contiene la dovuta quantità di ossigeno, o lo inceppa a segno tale, che, venendo a contatto con la massa del sangue, non può agire liberamente, come di consueto. Sennonchè ove l'aria fosse veramente così difettosa, non si ammalarebbero forse tutte le persone conviventi nella stessa periferia atmosferica? o non dovrebbsi forse ammettere, che il sangue di coloro che non si ammalano abbisogna d'una quantità minore d'ossigeno per giungere allo stesso grado d'ossidazione degli altri uomini, e, che quindi possiede per l'ossigeno una capacità minore di quella esistente nel sangue degli soggetti all' influenza di quest' aria? Oppure, il sangue degli ammalati diverebb' egli improvvisamente per l'influenza del miasma così sopraccarico di carbonio e d'idrogene, che l'ossigeno dell' aria atmosferica non fosse più sufficiente alla sua decarbonizzazione? Ma perchè, essendo pur tutte le persone, che abitano lo stesso luogo, esposte al miasma, non produce esso tale effetto nella massa del sangue che per alcun soltanto? Il fondamento di ciò dovrebbe ragionevolmente ricercarsi in una data predisposizione; e se non si vuol cercare questa nel sistema nervoso, devesi presupporla

nel sangue. Ora qual sangue potrebbe possederla in grado più eminente se non se quello ch' è di sua natura inclinato alla ipervenosità. — Ma perchè adunque rimangono illese da questa malattia tante persone, le quali da molti anni soffrono ipervenosità di sangue? Perchè ne vennero affetti anco degli individui, ne' quali l' *arteriosità* era sviluppata d'assai? L'inspirazione dell' ossigeno non sarebbe ella sola bastante alla guarigione? Non rimane adunque che adottare uno sturbato influsso del sistema nervoso de' polmoni sopra la respirazione, per poter essere in grado di spiegare la ipercarbonizzazione del sangue. Siccome però i nervi del polmone sono ramificazioni del nervo vago, e stanno in intimissima connessione col *simpatico massimo*, così la loro simpatia si può spiegare agevolmente, senza aver d'uopo di osservare, che coi grandi vasi penetrano nella sostanza polmonare anco i piccoli filamenti del nervo simpatico, ed hanno certamente grande influenza nella ossidazione.

4. Perchè tutti i sintomi del *cholera* si ponno ridurre ad una malattia del sistema de' gangli. Quelli del primo stadio sono quasi sempre perfettamente *nervosi* e comprovano una perturbazione nel sistema sensibile de' nervi.

L' ossidazione difettosa del sangue dipende da sturbata *integrità* de' nervi polmonari, poichè non si rinvengono difetti organici, come lo comprova l'autopsia, e perchè gli esperimenti eudiometrici provarono, che non manca altrimenti l'ossigeno nell'atmosfera durante l'epidemia cholerosa. L'ipercarbonizzazione del sangue prodotta dal difetto di ossidazione, produce la densità del fluido sanguigno, la quale è bensì propria del sangue delle vene, ma viene verosimilmente aumentata per la ragione, che l'idrogenio del sangue non si congiunge all' ossigeno dell' acqua, che d'ordinario si mescola allora col sangue arteriale. Derivano pure dall' ipercarbonizzazione il colore nero del sangue, la facile sua coagulazione, la disposizione a

decomporsi, il ristagnarsi che fa nei vasi, ed il cessare della circolazione, cosa che non sempre avviene meramente in via meccanica, poichè succede talvolta per la irritabilità del sangue stesso. Non può negarsi peraltro che i sintomi da ultimo accennati non provengano in gran parte dallo stato paralitico, nel quale si attrovano i nervi vasali spettanti alle ramificazioni del sistema nervoso vegetativo, cui manca in allora anco la consueta irritabilità del sangue. Tuttavia l'ipernervosità, che si sviluppa con tanta prestezza, non deve essere ascritta neppure allo sturbamento nel *processo* di respirazione, poicchè il cessare d' attività della cute nonche dei polmoni, del fegato, di questi importanti colatoi del sangue, contribuiscono al certo in gran parte al suo sviluppo. Anco le funzioni di questi organi sono però guidate dal sistema de' gangli, e dipendono dalla sua integrità.

Siccome il calorico dell' organismo proviene dall' energia della circolazione del sangue, e dall' operosità dei nervi assieme unite; e siccome nel *cholera* l'una è interrotta nella periferia, e l' altra inceppata, così vi si trova bastante ragione onde spiegare la diminuzione e quindi l'assoluta cessazione del calore cutaneo.

Dall' interrotta circolazione deriva: il colore livido della cute, perchè il sangue delle vene non viene più rispinto dalla periferia, e ne deriva pure pienezza de' vasi interni, perchè il sangue non viene più spinto dalle arterie verso la periferia stessa e deve quindi ammassarsi nel centro; quindi dispnea, sensazione di peso, angoscia, ortopnea, capogiro, asfissia, apoplessia, soffocazione. La ipercarbonizzazione del sangue può talvolta aumentarsi a segno, che il sangue stesso palesi sopra il cervello e la midolla spinale un influenza velenosa narcotica, come quella dell' acido idrocianico, del cianogeno e di altri; quindi ne derivano grandi affezioni di cervello, que' sintomi di tifo che tanto di sovente si osservano, veementi

convulsioni e spasmi tetanici. Lo appalesarsi de' granchi, e principalmente quando sono moderati, può però essere prodotto dal passaggio dell' affezione del sistema nervoso vegetativo alle singoli ramificazioni dei nervi motori.

La debolezza e la raucedine della voce dipendono da affezione del nervo vago, il quale, come gia fu detto, ha immediata connessione col *gran simpatico*.

Lo spandimento copioso di fluido nel canal intestinale è prodotto da un principio di decomposizione del sangue per l'inceppato influsso dei nervi, e dall' azione ch' esercitano verso l' interno le tuttora deboli funzioni dell' organismo. L'aumento delle secrezioni è una conseguenza del maggior concorso di sughi verso le membrane che servono alle separazioni. La secrezione sussistente nel *cholera* può paragonarsi ad una profusione di sudore, che si dirige verso il canal intestinale con un ascite acutissima, che non deriva dalle membrane sierose ma bensi dalle mucose.

Però, anche in questa copiosa secrezione, che ha luogo nel canal intestinale, non si può a meno di non ravvisare uno sforzo della natura intenta a liberarsi dal veleno della malattia, e questo sforzo opportunemente sorretto dall' arte, produsse la guarigione anche in casi disperati. Ad ogni evacuazione il malato si sente star meglio per alcuni minuti, le secrezioni biliose sono ognora un buon indizio, laddove il *cholera* secco allo incontro è sempre assai pericoloso, e per la maggior parte dei casi mortale.

Queste sono le ragioni che mi sembrano giustificare bastevolmente la mia opinione vale a dire, che la prossima causa anzi la prima origine del *cholera* sta in una spasmodica e paralitica affezione del sistema dei gangli. L' agente invisibile che produce tutti questi sturbamenti con la velenosa sua influenza sopra tale sistema (causa

efficiente del *cholera*) sembra essere un miasma specifico sparso epidemicamente nell' aria, il quale indipendentemente dal caldo o dal freddo, dall' umido o dall' asciutto, dalla pressione, od alterazione dell' aria, dalle fasi lunari o dai cangiamenti di stagione nasce in certe circostanze dell' atmosfera celate ai nostri sguardi. All' Indie s' ignora la prima derivazione di questo miasma. Non si sa con certezza s' egli possa prodursi spontaneamente anco nelle nostre contrade mediante una data influenza cosmico-tellurica ed atmosferica, oppure s' egli ci sia stato recato col mezzo dell' aria od in altra forma qualunque. E' inoltre incerto, se il miasma dopo di essere penetrato in un individuo e di aver prodotta la malattia, si distrugga con essa, oppure se, sotto date circostanze favorevoli, si possa riprodurre in questo medesimo individuo, e tramutarsi in contagio. Non si può negare, che molte volte non avvenga il primo caso ed il decorso dell' epidemia n' è una prova convincente; mi sono però noti vari fatti, che comprovano il secondo. Puossi quindi adottare con somma verisimiglianza essere il *cholera* una malattia specifica, epidemica, miasmatica, la quale però, date particolari circostanze e condizioni, può anche divenire talora contagiosa, e ciò specialmente quando l' epidemia è giunta al maggior suo grado. Molti fra i casi già noti sembrano darmi diritto a giudicare, che questo miasma possa e communicarsi all' atmosfera e penetrare altri corpi e da questi nel concorso di determinate cause passare ad altri ancora, come fa il calore, l' elettricità, ed il magnetismo col quale ha la massima analogia, rispetto alla qualità e forma con le quali influisce sul sistema nervoso, abbenchè l' effetto che porta sia del tutto opposto a quelle delle dette potenze, essendocchè è deprimente, contraente, e promovente granchi, e stato paralitico.

Ma perchè l'influenza del miasma cagioni lo sviluppo della malattia è necessario, ch' esista nell' individuo una marcata predisposizione morbosa.

Questa suscettibilità non è però obbligata all' uno o all' altro stato, all' età, al temperamento od alla costituzione, abbenchè in generale siasi osservata meno nei fanciulli che negli adulti. L'aria fredda ed umida; le simultanee variazioni del tempo; gli alimenti nocivi, la leggierezza dei vestiti, l'abitazione malsana, l'intemperanza nei cibi, gl'infreddamenti, li stravvizzi; e quanto altro mai può influire a debilitare il sistema nervoso, ed a guastar la massa del sangue; le anteriori malattie, e quelle singolarmente del basso ventre, ma più di tutto il timore, sono cause che possono produrre, ed aumentare la indicata predisposizione. Allo incontro vien essa diminuita dalla risolutezza e dal coraggio. Non basta la malattia stessa a distruggerla, poichè frequenti sono le recidive. La scabbia, la sifilide, l'idropisia, la tisi e le ulcere suppurate non preservano da questa malattia, come dicesi aver elleno fatto in tempo di peste. Le donne gravide ne sono pur esse suscettibili.

Fino ad ora non esiste altro preservativo che un regolato sistema di vita pei sani, ed il coraggio pei malati. In generale nulla si puo dire intorno a ciò di positivo.

Terapia.

Dal fin quì detto si può dedurre, che tutto dipende dal ripristinare l'integrità del sistema dei gangli, dal ravvivare la sua attività, ed dall' ottenerne una distribuzione uniforme. Oltre a ciò pei singoli stadi si applichino le sequenti prescrizioni:

1. *Stadio.* S' impedisca lo sviluppo della malattia operando sullo stato dell' animo, modificando il sistema nervoso, togliendone possibilmente il miasma, ravvivando la circolazione, la respirazione la cute, e gli organi secretori.

2. *Stadio.* Si prevenga la decomposizione del sangue, ed il ristagno nella circolazione; si ripristini la mistione anomala; si liberi la circolazione quando fosse impedita, e si combattano i sintomi minacciosi.

3. *Stadio.* Si sorregga e si guidi il ridestato vigore della natura; si promuovano i moti critici e si faccia impedimento ai sintomi perniciosi.

4. *Stadio.* Si curino le malattie secondarie. E' da notarsi, che fino al momento presente non venne peranco fatto di scoprire un rimedio atto a rintuzzare la suscettibilità, che il sistema nervoso ha pel *miasma cholerico*, ed a distruggere una già esistente predisposizione. Non avvi pure alcun rimedio specifico che adempia a tutte le indicate prescrizioni e che sia applicabile a tutti i casi; la malattia è modificata dalla costituzione fisica degli individui, ed a questa conviene anche aver riflesso nella scelta dei rimedii. Il momento più favorevole alla cura è quello nel quale la malattia è concentrata al sistema nervoso, e non avvenne per anco decomposizione di sangue. Se il medico viene chiamato in questo periodo, gli riesce facilmente di guarire il male. Avverta egli però di non nutrire soverchia fiducia, e ritenga con certezza di aver soggiogata la malattia in allora soltanto, quando il capo sarà perfettamente libero, il polso più vigoroso, e la regione epigastrica libera di dolore.

Lo stato, in cui s' attrova l'animo del paziente, è in ogni cura della massima importanza, ma singolarmente poi in quella del *cholera.* Vedi morire persone le più robuste in conseguenza di tenui accessi, perchè fino dapprincipio avevano perduta ogni speranza di guarigione. Si cerchi quindi di allontanare dal malato ogni timore di acchetare le sue inquietudini, di rallegrare lo spirito e d'infondergli fiducia e coraggio.

E' tuttavia indeciso se anche nel miasma choleroso succeda, come già sostiensi per altri miasmi, che, pri-

ma ancora di aver manifestata la perniciosa sua influenza sul sistema nervoso, si possa giungere a distruggerlo mediante alto grado di calore o di freddo, neutralizzandolo a mezzo del mercurio dell'antimonio, e degli acidi, e fin dapprincipio con colagoghi diaforetici etc. etc. Egli è certo all' incontro, che l' influenza stimolante ed antispasmodica, con la quale l' emetico corrisposto a tempo debito opera sul sistema de gangli, è capace di scuotere, svegliare e dare un moto differente al sistema stesso, il quale già si trova in istato di incipiente spasmodica paralisi, e ciò a tal segno, che con una vigorosa reazione egli combatte l' influente nocevolezza e quindi termina la malattia, oppure le dà un confine agendo col suo specifico influsso stimolante sui nervi del polmone e del canal intestinale, sul nervo vago e sul simpatico massimo. L' azione del vomito opera inoltre beneficamente contro l' aumentata venosità, e ravviva la circolazione e l' attività della cute, dei polmoni, del fegato e degli altri organi addominali. Opera pure come rimedio calmante, divergente antispasmodico, e produce una misurata distribuzione dell' operosità nervosa. — L' emetico é particolarmente da usarsi nei casi, nei quali i conati sono violenti e senza successo; ed in allora produce egli quasi sempre una copiosa evacuazione di bile, ed un sudore da cui deriva un grande sollievo al malato. Questo rimedio è utile altresi nel *cholera* a causa della *diatesi* con complicazione gastrica, in individui di costituzione nervosa e linfatica. E' appena credibile quanto gli ammalati migliorino dopo un emetico dato loro a tempo debito; le macchie della faccia, la lividezza delle labbra, l' alterazione del volto svaniscono sovente d' improvviso, l' ammalato respira più libero; la circolazione riprende il suo moto, la traspirazione e l' orina non sono più impedite; l' ammalato ha buon aspetto, ed in breve lo si scorge passare allo stato di convalescenza. Anco nel suc-

cessivo andamento della malattia, quando la natura tende ad sperare una secrezione critica di bile, cosa che si ravvisa dalla materia gialla di cui è coperta la lingua, etc. etc., anco in allora è indicato un emetico, il quale in questo caso agisce assai vantaggiosamente facilitando l'evacuazione della bile per vomito, poicchè le secrezioni, che han luogo per le vie inferiori vanno sempre congiunte ad una debolezza che rimane anche passata la malattia. Lo stato susseguente nervoso-tifico, e la minaccia di paralisi del polmone consigliano spesso a prescrivere ulteriormente l' emetico.

Uso : — A prima giunta sembrerà forse strano l'uso degli emetici nel corso d'una malattia, un de' sintomi della quale è il vomito violento. Ma come fu già detto più sopra, non si può a meno di non riconoscere in questo sintomo lo sforzo della natura, la quale tenta sollevarsi per questa strada, e può servire ai medici per norma del loro contegno. Un vomito artificiale è inoltre assai differente da quello sintomatico di tale malattia ed io sarei *d' avviso* di chiamare il primo col nome di *attivo* ed il secondo con quello di *passivo*. Il vomito artificiale caggiona maggiori sforzi del sintomatico, e lunga esperienza ci ammaestra, che uno sforzo impetuoso di vomito fu per lo appunto indizio favorevole, e che al contrario l'evacuazione del fluido lenta, come se sortisse dalle cavità d'un morto, era pressocchè sempre seguita dalla morte dell' ammalato. Qualora si esitasse tuttavia a porgere l' emetico, per tema di togliere maggiore porzione di siero al sangue, il quale senza di questo ha già pocca sostanza acquea nei malati di *cholera*, si rifletta, che il vomito produce anzi un maggiore risorbimento nel canal intestinale, e ciò come effetto consecutivo, e che a questa perdita di siero può di leggieri ripararsi con acqua appena attinta bevuta poscia dall' ammalato, la

quale per principio fisiologico passa senza cangiamento alcuno nella massa del sangue.

Fra il grande numero di emetici è preferibile come più proficua la *ipecacuana* amministrata in dose abbondante; il *tartaro emetico* ed il *rame solforico* sembrano tenere il secondo posto, perchè non posseggono gli effetti secondari, che sono propri dell'ipecacuana. Ben di sovente avviene, che la prima dose non produca reazione di sorta alcuna, perchè la sensibilita è già soverchiamente rintuzzata, anzi talvolta si fecero prendere all' ammalato 4 — 6 ed anche più dosi d' ipecacuana nel termine di mezz' ora e persine d'un quarto d'ora senza esito alcuno. In questi casi era frequentemente utile a risvegliare la sensibilità, il rinforzare la dose susseguente con *ispirito canforato*, il porgere dapprima al malato una polvere composta di due grani di *muschio* ed un grano di *canfora* mista con zucchero, oppur anche qualche altro rimedio aromatico ed eterico. Si applicano anche alla regione epigastrica sinapismi caldissimi di *ammoniaca caustica*, di *tintura di cantaridi*, di *aceto scillitico*, di *acido solforico* etc. etc. Dopo il vomito si porge acqua di recente attinta, e fresca con alquanto *acido* di *Haller*, cosa che d' ordinario è assai desiderata dall' ammalato. Se si manifesta però la traspirazione, la bibita fredda verrà cangiata con bevande calde, mucilaginose, e in debole grado aromatiche. Se il fluido rigettato è assai acrimonioso e riesce all' ammalato di sapor acido e gli recò dolore, si può porgergli qualche piccola dose di *magnesia carbonata* o *potassa carbonata* per neutralizzarlo, ed affinchè le susseguenti evacuazioni sieno meno incomode. Se le materie vomitate reagiscono d'assai sugli alcali, si ponno neutralizzare con acidi vegetabili o minerali e con decozioni mucilaginose. — Dopo il vomito alcuni medici sogliono continuare l' uso dell' ipecacuana *a dosi refratte*, ma la dose nel *cholera*

dev' esser maggiore di quella che s' adopera negli altri casi, cioè uno scrupolo infuso per sei once di colatura; prendendone una cucchiaiata ad ogni ora. L' uso e l'efficaccia dell' emetico devono però predisporsi in molti casi con un salasso.

Il salasso usato opportunemente nel primo stadio può senza dubbio dar luogo alle più belle speranze. L'emissione di sangue non ha già per iscopo di far fronte ad un' infiammazione, ma si adopera bensì qual mezzo puramente meccanico per alleviare la circolazione del sangue togliendole ogni impedimento; per prevenire o sciogliere del tutto le interne congestioni del sangue arrestato nel suo corso, minorandone la sua quantità; per far cessare la soverchia dilatazione dei vasi prodotta dalla massa del sangue e che loro toglie il *tonus;* e finalmente per aumentare e liberare la circolazione. Nulladimeno il salasso deve impiegarsi con maggior parsimonia dell'emetico, ed il suo uso si limita per la maggior parte ad individui giovani, forti, e plettorici, e deve anco in questi precedere all'emetico. E' però indicato anco in altri casi.

Il salasso ha per lo più, giovato in principio della malattia, quando l' individuo viene assalito da fiacchezza, da sensazione di peso, da pressioni al capo, da vertigini ed emicrania, da oppressione, strignimenti e dolori al petto ed all' epigastro, ed inoltre quando il polso è aspro, tenue e teso. All' atto dell' emissione del sangue il polso ripende vigore, l' ammalato crede esser liberato da un peso molesto, si sente quasi rinato, e taluno, che appena poteva reggersi in piedi, potè dopo il salasso accudire alle proprie faccende, cose che varie volte ebbi occasione di osservare negli infermieri. Il salasso si dimostra utile anco nei casi, nè quali la malattia si era sviluppata rapidamente e manifestato il vomito, i granchi e l'algore. Oltre che egli è atto ad allontanare più o meno perfettamente gli impedimenti della circolazione, le congestioni etc. etc.,

ne avviene che dopo di esso la malattia procede con minore velocità, e lascia tempo di adoperare anche altri rimedi. Il polso non può nel *cholera* dar indicazione al salasso, come fa in altre malattie, poichè quasi sempre è debole e spesso non si sente. Egli non si libera che dopo il salasso, e talvolta dopo la prima emissione di sangue si mostra tanto pieno e robusto, che ne indica una seconda.

La quantità del sangue, che si deve levare dipende dall' individualità dell' ammalato e della malattia, per solito sta fra le quattro e le sedici oncie. Alcuni medici pratici consigliano di lasciar scorrere il sangue finchè si mostra meno denso e più rosso, locchè è certamente un buon' indizio, ma non si deve attendere in tutti i casi, che tale si appalesi. Quando il sangue non vuole scorrere, convien forzarvelo con fregaggioni e pressioni, bisogna per così dire spremerlo fuori. Si può anche aprire varie vene in una volta, immergere le membra nell' acqua alla temperatura di circa 35 gradi del termometro di Reaumur; in qualche individuo scorre però assai più facilmente dopo un emetico. La forza di contrazione del cuore, e dei vasi è talora cotanto affievolita in persone poco sanguigne, che minorando col sangue il principio vitale già debole per se stesso, si potrebbe accelerare una perfetta paralisi delle facoltà motrici, e la decomposizione del sangue, o produrre per lo meno malattie secondarie pericolose. Si deve parimenti ommettere il salasso, quando il *cholera* si è sviluppato assai lentamente, quando fu preceduto da diarrea di varii giorni o da altre malattie debilitanti, e quando l'individuo è assai debole, di poco sangue e cachetico. Se il sangue è già coagulato, si può anche spremerlo dalle vene della cute, mediante varie manipolazioni, ma i vasi interni non ne acquistano alleggerimento alcuno.

Emissioni locali di sangue mediante sanguisughe e ventose, sono pur esse necessarie dopo di aver fatto precedere il salasso, per adempiere ad alcune fisse prescri-

zioni. Si applicano sanguisughe alle tempie oppure dietro alle orecchie per togliere le congestioni al cervello, principalmente in complicazioni tifiche. Nel caso di straordinaria sensibilità dei precordii, del fegato, della milza, dei reni eccetera si applicano parimente sanguisughe da un' ipocondrio all' altro. Trattandosi di fanciulli, le sanguisughe devono essere sostituite ad una emissione generale di sangue, ed o questa o quelle sono pur talora necessarie nelle malattie secondarie più sopra mentovate.

Le irritazioni alla cute sono indispensabili nella cura del *cholera*; rendono più efficaci gli emetici ed il salasso, risvegliano l'attività dei nervi, la circolazione del sangue e la traspirazione, quidano al di fuori l'incitamento dei sughi, e sono rimedi eccitanti, divergenti ed antispasmodici di gran valore in questa malattia.

Senapismi. Sono dessi da racommandarsi assai, poichè una lunga esperienza ebbe a dimostrare, che sono utilissimi in quelle malattie, nelle quali, sussistendo uno stato di forza di reazione depressa ma non interamente repressa od esaurita, l'energia dei vasi è assai minorata, singolarmente nella periferia e quindi si formano anche contemporaneamente congestioni passive negli organi interni. Nella cura del *cholera* non si tosto i malati eran condotti allo spedale, si applicava loro un largo senapismo sul ventre, e talvolta anche sul petto, oppure secondo le circostanze alle polpe delle gambe, e singolarmente poi facevasene uso, se grande era l'angoscia, la pressione ed il dolore allo *scorbicolo* del cuore, e se minacciava svilupparsi uno *stato nervoso*.

Vescicanti. Essi non operano con tanta sollecitudine quanto i senapismi, ma hanno un' influenza più durevole sull' attività dei vasi. Ben di sovente però non se ne può far uso alcuno in questa malattia a motivo dei gravi dolori, che molestano i reni. D'altronde operano essi eccellentemente come rimedio che eccita con costan-

za e vigore l'attività della periferia dei nervi e dei vasi, e promuove le secrezioni; fu quindi usato con molta frequenza, parte al cominciar del secondo stadio, e parte per far fronte ai sintomi durante le malattie secondarie.

Lavacri freddi con acqua di ghiaccio, e frizioni con ghiaccio furono usate in tutti gli spedali, ed anco frequentamente nelle case private, per lo più con esito favorevole. I primi adoperati in uno stato, nel quale il corpo è già, quando più e quando meno freddo e talora diacciato al tatto, sembrano a prima vista contrari allo scopo per cui si usano, ma sottoponendoli ad un più diligente esame, la teoria ci apprenderà che operano come rimedio stimolante energicamente, e ponno aver forza di ravvivare l'attività depressa dei nervi e dei vasi. Il freddo agisce come stimolo veemente sulla cute, e ove sia di breve durata e venga tolto d'improvviso produce una reazione dell'attività dei vasi tanto nel centro, che nella periferia, in conseguenza della quale i sughi affluiscono maggiormente verso la cute e la sua vitalità è aumentata. Essa si riscalda e divien rossiccia, il polso appoco appoco riacquista moto e vigore, e per poco che il malato si copra, passa in un sudore vaporoso, in virtù del quale si sente alleviato e rinvigorito in ogni parte del corpo. Se adunque l'irritabilità e la sensibilità non sono nel *cholera* di soverchio deboli od ottuse, ma soltanto inceppate e depresse, si risvegliano e si liberano per l'impressione d'un rimedio freddo, improvviso, il quale purchè non operi troppo a lungo scuote e stimola la cute, rianima la forza del sistema nervoso, e la vigoria delle fibre irritabili dei vasi in guisa, che coi loro sforzi vicendevoli ponno annientare la malattia.

Inaffiamenti freddi ebbero talvolta buon esito nel capogiro, nel sopore, nello stordimento e nell'aridezza della cute, ma questa deve poscia ben bene asciugarsi, e l'ammalato coprirsi opportunemente.

Fomenti freddi al capo furono vantaggiosi nelle affezioni di cervello singolarmente nelle malattie secondarie nervose, tifiche, e sono utili del pari nel principio della malattia; perchè giovano ad impedire le congestioni cerebrali. Per lo più si empieva di ghiaccio pesto una vescica di majale e si applicava al capo ben legata affinchè sciogliendosi il ghiaccio pel calore del capo non ne scoresse l'acqua giù pel corpo e non producesse quindi un infreddamento, cosa che per lo più avviene se si lega il ghiaccio entro a pannolini. I fomenti freddi applicati al petto erano spesso di grande vantaggio in caso di violenta palpitazione di cuore.

Le frizioni alla cute con panno asciutto e ruvido, oppure con linimenti volatili e piccanti, con fluidi spiritosi, come sarebbero: *Spirito di rosmarino, Spirito di sale ammoniaco.* Aceto caldo con *Spir. di formiche, Spir. canforato* e *ammoniaca caustica, Opodeldoc. Olio di Trementina, Spir. d'angelica,* tornarono utili; e per destare il calore i lavacri freddi giovarono assai. Le frizioni però denno aver luogo continuatamente per lungo tempo ripetendole di sovente.

I bagni caldi vennero adoperati con frequenza in principio della epidemia, ma siccome non si scorsero di grande utilità, principalmente quelli di *potassa caustica,* così più raro ne divenne l'uso anche pel motivo che apportano soverchia debolezza. Verso il termine dell' epidemia l'uso di essi fù nuovamente ripreso, essendocchè i casi non erano più tanto violenti, ed i malati potevano allora meglio sopportare un bagno.

I bagni a vapore furono usati con migliore successo. Una macchina costrutta appositamente conduceva nel letto dell'ammalato dell'acqua mista ad alcun poco di aceto od acquavite, a mezzo di un tubo, allorchè il sudore non poteva ottenersi. Questi bagni non debilitano tanto quanto gli altri.

I cataplasmi di semi di lino sul basso ventre furono talvolta adoperati per calmare i dolori che si appalesevano in quella regione, e ciò dopo l'applicazione delle sanguisughe, ma sembra che il loro peso incommodasse assai gli ammalati.

Il riscaldare il corpo con pannolini caldi, con bottiglie d'acqua bollente, con pietre, sabbia, ceneri roventi etc., fu cosa ritenuta generalmente come assai utile, e non venne quasi mai negletta per nessun ammalato.

I clisteri furono pure frequentemente usati, e particolarmente nel caso di inutili premiti, di brucciore violento all' intestino retto etc. Si usarono talvolta clisteri muccilaginosi od oleosi con oppio, ma talora anche semplicemente d'acqua fredda. In molti casi avevano fortunatissimo successo; il dolore venia per mezzo d'essi calmato, e l'ammalato restava per lo più affatto libero da questo incomodo.

Cauteri, Moxa etc. vennero adoperati con buon esito in Moravia nel *cholera* quando minacciava una paralisi negli intestini, quando esistevano granchi reiterati, per cui il ventre era molto ritirato, ma si usarono pure qual mezzo per accertarsi della morte del paziente.

I bagni narcotici locali di *Cicuta*, *Giusquiamo*, e *Belladonna*, risultarono utili oltramodo contro il granchio. (Il granchio come malattia secondaria del *cholera* si riconobbe proveniente da soverchio aumento di sensibilità.)

Le bibite fredde sembrano essere desiderate dalla stessa voce della natura, poichè quasi tutti gli individui affetti da questa malattia, lagnansi d'un inestinguibile, ardentissima sete, e dimostrano un veemente desiderio d'acqua fredda e di bibite rinfrescanti. Non mi venne mai fatto d'osservare, che il bere acqua fresca producesse funeste conseguenze, qualora ciò non avvenisse in uno stato durante il quale la traspirazione è per manifestarsi. L'acqua fresca d'altronde accheta la sete tormentatrice meglio di qualunque siasi altro liquido, diminuisce il vomito sintomatico proveniente da soverchia irritabilità dello stomaco, mitiga il penoso brucciore nell'epigastro, s'insinua più facilmente d'ogni altra bevanda nella massa del sangue, e non debilita lo stomaco nè gli intestini, come fanno le

bibite calde. Anco l'acqua di ghiaccio è benissimo accetta come bevanda, ed è di distinta utilità anco nello *stato nervoso*, quando esistono congestioni al cervello, calore intenso, aridezza alla cute, sete ardente, linqua asciutta etc. *Le pillole di ghiaccio* estinguono la sete, minorano l'aumento d'irritabilità dello stomaco, ed acchetano il vomito sintomatico, ma devono essere adoperate con precauzione perchè molto facilmente possono cagionare infiammazioni. Vidi una volta svilupparsi la glossitide dall' uso prolungato delle pillole di ghiaccio e susseguirne la morte.

Gli acidi sono attissimi ad essere adoperati come accessorii all' acqua fredda, principalmente se l'ammalato brama bibite fresche ed acidule. L'elisir *acido del Haller* con l'aggiunta d'alquanto *Syr. rubi idaei* entro l'acqua fresca, da una bibita prediletta agli ammalati e che solitamente giova lor molto bene. L'acido solforico, l'acido salino e di nitro, l'acido fosforico furono usati da molti medici; così pure un *decotto di Salep*, *orzo*, *ed altea* mescolato insieme e fatto bere tepido all' ammalato produsse buon effetto singolarmente se esistevano congestioni alla testa ed al petto, forte batticuore, e polso assai agitato e veemente. Gli acidi vegetali, come l'aceto, l'agro di limone e l'acido tartarico vennero precipuamente adoperati allorquando i precordi erano ingombri di materie biliose e la lingua coperta di materia bruno giallastra, e asciutta. Sono però opportuni anche come bibita ordinaria in limonata, adolcita con lo zucchero. Assai rimarcabile fu l'effetto benefico degli acidi in ammalati che erano gran bevitori. *Potio Riverii pulvis aërophorus Vogleri* etc. furono adoperate soltanto per far fronte al vomito sintomatico proveniente da soverchia sensibilità dello stomaco, e per la maggior parte solo allorquando erano spariti i rimanenti sintomi del *cholera*. Non ponno essere adoperati contro il vomito di materie biliose.

Le bibite calde con deboli infusioni di fiori di tiglio, di melissa, di menta, di camomilla etc., non si fecero bere agli ammalati se non quando il polso era alcun poco rinvigorito, la cute alquanto riscaldata, e quando si aveva motivo di aspettarsi una vicina traspirazione. In allora erano di buon effetto come rimedii leggieri e *diaforetici*; talvolta per accrescerne l'efficacia vi si aggiungeva anche un pò di *Liqu. Ammon. Acet.*

Di nessun frutto tornarono queste bibite in individui, il di cui corpo era al tatto di un freddo marmoreo, ed il meglio che far si potesse in tali casi era di adoperarle solo in allora, che l'attività vitale era stata alcun poco eccittata dal precedente uso di emetici, di frizioni e lavacri freddi, e di senapismi.

Poco effetto si può attendersi dai rimedii diaforetici se sono assai stimolanti; anchè quando sforzano il sudore, non lo fanno che a grande stento, e l'abbatimento, che ne deriva, è quasi sempre mortale.

Il *caffè nero* contro diarree invechiate fù di sovente adoperato con buon successo nello stadio di convalescenza, quando non si manifestava tendenza veruna a congestioni.

I rimedii analettici o stimolanti, come sono *Valer.*, *Serpent.*, *Angelica*, *Arnica*, gli *eteri*, *Sal e liqu. Cornu Cervi*, *Ol. animale Dippellii.* Vino e Spir. di vino, *moschus* e *Castoreum*, *Camphor* etc., assai limitatamente vengono adoperati nel *cholera.* Non sempre vien fatto di togliere con questi rimedii la paralisi ed il granchio dei nervi, e di ravvivare l'azione dei vasi, cosa che d'altronde non sarebbe nemeno proficua, essendochè non si farebbe con ciò cessare la venosità, la massa del sangue si fermentarebbe ed il sistema nervoso si affievolirebbe con inutili sforzi. Anche nel caso di buon esito per altro la soverchia irritabilità ed il rifinimento, che nè risultano sono per l'ordinario di natura tale, che dopo l'accesso del cholera producono febbri adinamiche

perniciose, e traggono seco la morte del paziente. Non si possono precisare anticipatamente regole generali di nessuna specie per l'uso in questi rimedii; la loro giusta applicazione esige molta esperienza e grande criterio per parte del medico, principalmente nella cura di teneri fanciulli, ne' quali rimarcai talvolta subentrare un *idrocefalo acuto* come malattia secondaria, cosa che si ascriveva al uso soverchio di queste medicine. Quindi procede la necessità di agire con molta precauzione. Potrebbero però essere adoperati nello stato nervoso che non di rado sussegue agli accessi di cholera, sequendo le stesse norme prescritte per le febbri nervose.

Olii eterei. Valga per essi quanto fu or ora detto per i rimedii analettici e stimolanti. L' olio di camomilla fu corrisposto con frequenza, in casi particolari al principio dell' epidemia, ma convien dire che non abbia avuto successo favorevole, perchè fù lasciato in breve. Fra gli olii eterei pare che l' *Ol. Cajeput* meriti i maggiori riflessi, poichè è un rimedio incitante e così volatile, ch' è dotato di proprietà ravvivanti ed antispasmodiche, ed inoltre riscalda assai meno degli altri e perfin della canfora. Ma nel progresso nemmen esso fu più adoperato.

Oppio. Per quanto venga egli apprezzato da molti medici, che curarono il *cholera* nelle Indie orientali ed in Russia, ciò nullameno non si dimostrò dappertutto vantaggioso, poichè affretta il passaggio allo stato adinamico-nervoso, produce congestioni, sopore etc. Se si vuol acchetare con l' oppio il vomito e la diarrea, non si fa che agire in via sintomatica contro oggetti non pericolosi, anzi si procede verosimilmente in opposizione alla natura, che cerca ajutarsi con queste evacuazioni. Se si nutre però intenzione di togliere con l' oppio l'attività del sistema vasale e di allontanare il granchio da quello dei gangli, si rifletta, che l' oppio oltre di avere quest' eccellente efficacia, possiede altresì una proprietà

perniciosa, narcotica, la quale favorisce la sussistente venosità, e da motivo a pessime malattie secondarie. L' oppio non può quindi venir usato universalmente; e non è da adoperarsi che con grande precauzione, e (quando l' individualità dell' ammalato lo permette) si dovrebbe fargli precedere un salasso. Se dopo svaniti i sintomi del *cholera* l'ammalato soffre ancora diarrea *colliquativa* e granchi dolorosi, si può prescrivere con esito felice l'oppio in decotti mucilaginosi con *Colombo* etc., oppur anco amministrare la sera la *Pulvis Dauwerii.* Nella *diarrea cholerica* può parimenti essere usato con *infusioni aromatiche* in unione a mucilagine ed oppio contro il granchio? (acido idrocianico contro il vomito come malattia secondaria.)

Il *calomelano* fu adoperato da molti medici assai limitatamente. Dovrebbe bensi essere utile come rimedio che promuove la secrezione della bile e quindi non solo devia energicamente il sangue dal cervello e dal petto, ma contribuisce anco d' assai alla sua decarbonizzazione, siccome però lo stomaco ed il canal intestinale si trovano in uno stato, durante il quale pressocchè nulla viene assorbito, cosi il suo effetto non può riescire che debole e tardo. Ne feci uso una volta congiunto alla gialappa in un uomo di 40 anni, assai malatto di *cholera* senza vomito e diarrea, il cui ventre era assai tumido addolorato, e faceva sentire frequenti borborigmi. Operò varie separazioni biliose e un grande alleviamento, e ripetuto nel giorno sussequente fè si, che l' ammalato lasciò in breve, il letto. Pochi però sono i casi di buon successo che si possono noverare.

Il *Magisterio di Bismuto* si adoperò con fortuna contro il singulto, allorquando si svillupava dopo cessati i sintomi del cholera, e fu corrisposto quasi sempre con *Extr. Belladon.* o con *Giusquiamo* in parti equali (gr. vj.) e zucchero.

Il *cloruro di calce* non fu mai da me amministrato per bocca, nè vidi altri usar di questo rimedio.

In casi pericolosi allorchè l'infermo è colpito d'asfissia, denno essere posti in opera i consueti tentativi pel suo ricupero, affine di non aversi a rimproverare di trascuranza in nessun punto. Durante questo periodo, ed anco nella *stanza destinata ai morti* credesi osservare talvolta un qualche indizio di ritorno alla vita, mentre le dita delle mani e dè piedi cominciano ad agitarsi, ed a muoversi; ma questi movimenti convulsi sembrano essere un sintomo tutto proprio del *cholera*. Tutte le cure usate in questi casi non poterono far si, che l' individuo si ravvivasse.

La *Tinctura Ferri Nitrico Aetherea* da 30 fino a 100 gocciole, posta in una decozione aromatica, fu assai utile nei casi di *cholera* per diarrea negletta.

L' *oleum juniperi* si usò con esito propizio come rimedio diaforetico e diuretico in moltissimi casi. La dose è di 2 a 4 gocciole nel tè.

Dieta. Durante la malattia gli infermi nulla chieggono a mangiare, sono sufficienti adunque le bibite mucillaginose oppure i brodi tenui. Quando però è passato l' accesso del *cholera* ed ha principiato la convalescenza, l' appetito non tarda a farsi sentire e talvolta è anco assai forte. Non deesi però soddisfarlo tantosto, poicchè gli organi della digestione sono ancora troppo deboli, e quindi non fu permesso che un brodo di carne caldo, una zuppa di vino, etc., e solo in appresso si diede ai malati qualche cosa di sostanzioso, ma però sempre in cibi assai leggieri. Ai malati avvezzi al vino se ne permise dipoi l' uso moderato purchè di buona qualità.

Medicine della classe amara e tonica erano d' ordinario quelle che compievano la cura a fine di ripristinare le forze digestive ed il tonus del canal intestinale.

DIMOSTRAZIONE PROSPETTICA

DEL

CHOLERA EPIDEMICO DOMINANTE

VILAGGIO DI LAZSANEK NEL CIRCOLO DI BRÜNN IN MORAVIA

DAL 20 DICEMBRE 1831 AL 7 GENNAJO 1832.

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	**Complessione fisica.**	**Giorno** ed **Ora** in cui ebbe cominciamento la malattia.	**Sintomi particol**
Taufer Giuseppa d'anni 45 al Civico Nr. 21.	Robusta.	20 Dicemb. di notte ore 1.	Capogiro, Emicrania, faccia rossa, lingua arida mito di materia verdastra, sione all' epigastro, borbo diarrea, polso forte, duro, arida.
Hrazdjra Marianna. d'anni 32 al Civico Nr. 47.	Macilente.	20 Dicemb. di notte ore 1.	Vertigini, occhi infossa cosi pure la faccia, Vom materie griggie. Sete. borborigmi, diarrea. Senz so, orina biancastra, cute da, arida.
Schebella Matteo d'anni 53 al Civico Nr. 46.	Macilente.	20 Dicemb. di mattina ore 6.	Peso al capo, occhi inf faccia turchiniccia, dolor stomaco, borborigmi, di polso debole, cute arida.
Strecsek Teresa d'anni 22 al Civico Nr. 19.	Robusta.	19 Dicemb. di notte ore 11.	Diarrea da dieci giorn nuta nascosta, per cui senz' assistenza in mezzo mentissimo granchio. Non prendere medicina.
Jerabek Giuseppe d'anni 40 al Civico Nr. 19.	Macilente dedito alla ubbriachezza.	20 Dicemb. di mattina ore 6 ½.	Diarrea. Vomito. Sete, chio, Ventre ritirato. corpo freddo, polso in bile, tutto il corpo turc cio. Orina nessuna.

Ma-ttie con-aric.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
— —	Salasso Unc. vjj. Potio Riverii, Senapismi sull' epigastro. Decozione Mucilaginosa di orzo. Stanza mediocremente calda.	Li 28. Dicemb. la malata lasciò il letto, ma non potè peranco uscir di casa.	— —
ebris rvosa rpida.	Un ora Infus. Valer. e Camfor. gr. vj. poi un' altra ora Polv. Dauwer con Polv. Acor. Frizioni con Spir. Vini. Camph. e Spir. Sal. Ammon. Senapismi sul petto. Da bere aceto nell' acqua Poscia Arnica con Spir. C. C. succin.	Li 29. Dicemb. l'ammalata sorti di camera.	— —
— —	Tè di Melissa, una cucchiaiata ogni 1/4 d'ora. Polv. Dauwer. Decozione mucilaginosa d'orzo. A bere cucchiajate d'acqua fredda. Frizioni con aceto caldissimo. Clistere d'amido con giallo d'uovo e tintura d'Oppio.	Li 21 Dicemb. svanirono tutti i sintomi. Il 23 l'ammalato curandosi bene sorti di camera.	— —
— —	L'ammalata non prese che acquavite con pepe; panacea universale del luogo. Non volle assolutamente lasciarsi curare.	— —	Li 25 Dicemb. di mattina alle ore 3.
— —	Fomenti freddi al capo, frizioni, Senapismi allo stomaco ed alle polpe delle gambe. Infus. Valer. e Camphor. A bere acqua. L'ammalato non ricercò la mia assistenza che il 7º giorno.	— —	Li 20. Dicemb. alle ore 11. antimeridiane.

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	Complessione fisica.	Giorno ed Ora in cui ebbe cominciamento la malattia.	Sintomi particoli
Jerabek Francesca d'anni 2 al Civico Nr. 19.	Delicatissima.	20 Dicemb. di notte ore 1.	Faccia ed estremità tur diarrea, granchio, vomito, debole. Escrezioni di asc
Jerabek Marianna d'anni 3 al Civico Nr. 19.	Passabilmente Robusta.	20 Dicemb. di notte ore 2.	Vomito, diarrea, sete, veloce e forte. Non si ri colore turchino. Sudore. rossiccia.
Neswed Barbara d'anni 16 al Civico Nr. 18.	Delicata.	22 Dicemb. di notte ore 11 ½	Emicrania. Volto rosso Sapore acidulo. Rutti. gua biancastra. Diarrea Granchi ai piedi. Polso d
Jerabek Marianna d'anni 23 al Civico Nr. 24.	Debole.	24 Dicemb. di notte ore 1 ½.	Vertigini, Capogiro, gorgogliamenti. Da 3 giorn suna evacuazione. Polso Granchi alle mani.
Wondra Anna d'anni 23 al Civico Nr. 20.	Robusta.	25 Dicemb. ore 3 pomeridiane.	Capogiro. Volto tur Occhi infossati. Vomito rea di materie bianche. polso. Granchi. Cute c pergamena. Nissuna sete

Ia-ttie con-rie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
— —	Tintur. anodyn. simpl. in Tè di Menta. Clistere d'amido. La bambina non poteva sopportare le frizioni ed i senapismi. Salep. decoct. con alcun poco di vino fu preso volontieri.	Li 20 Dicemb. la fanciulla era risanata.	— —
— —	Salep. decoct. con Tintur. anodyn. simpl. Tè di melissa e zucchero valse ad acchetare la sete. Clistere d'amido. Zuppa di spelta.	Li 25 Dicemb. risanata perfettamente.	— —
— —	Magnes. Carb. con alquanto Rabarb. Calorico asciutto al ventre. Per la sete acqua d'orzo con Liqu. + d. Haller. Frizioni ai piedi. Contro la diarrea che in appresso divenne fortissima: Polv. Dauwer. con Salep. decoct.	Li 27 Dicemb. risanata perfettamente.	— —
'ebris strico-iliosa ervosa.	Dapprincipio Magnesia con Rabarb. Fomenti asciutti di cenere sul ventre. Frizioni alle mani. Poscia calomelano con oppio alternato con Inf. Valer. con Spir. C. C. Frizioni alla regione del fegato, di Liniment. volat. con Ungv. ciner.	Li 23 Dicemb. risanata. Le rimase una grande debolezza muscolare.	— —
— —	Arnica con Spir. C. C. e Spir. Minder. Senapismi. Frizioni. Di frequente tè caldo richiesto dall' ammalata. Usò i rimedii con negligenza, e sortì di letto in sudore.	— —	Li 26 Dicemb. di matina alle ore 3.

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	Complessione fisica.	Giorno ed Ora in cui ebbe cominciamento la malattia.	Sintomi particol
Zacchar Maria d'anni 24 al Civico Nr. 14.	Robusta.	25 Dicemb. a mezzanotte.	Tre volte vomito ed una diarrea. Polso piccolo e d Dolori alla spina dorsale. arida. Orina poca.
Jerabek Francesca d'anni 19 al Civico Nr. 40.	Gracile.	25 Dicemb. di mattina alle ore 7.	Improvisa amennorea do un infreddamento. Vomito, rea, polso debole, dolori spina dorsale. Volto con es sione d'angoscia. Cute arid
Wondra Franzesca d'anni 19 al Civico Nr. 17.	Pingue pletorica.	25 Dicemb. di notte ore 2, dopo diarrea negletta di 3 giorni.	Diarrea violenta con vo Grandi dolori allo stomaco al ventre. Nessun polso. G chio universale. Trismo.
Waschiczek Catterina d'anni 23 al Civico Nr. 7.	Gracile.	25 Dicemb. di mattina ore 3.	Emicrania proveniente d more ed angoscia. Diarrea. Polso debole. Dolori lacer ad amendue i piedi. Occhi fossati.
Weswed Matteo d'anni 26 al Civico Nr. 26.	Robusta.	25 Dicemb. di mattina ore 10.	Diarrea in massimo gr Nissun vomito. Faccia e cholerica. Polso debole e te

ia-ttie on-rie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
—	Infus. Melissae tiepido con Spir. Minder. Senapismi all' epigastro. Corpo coperto caldamente. Quindi acqua con poco aceto contro la sete.	Li 27 Dicemb. si licenziò risanata.	— —
bris rvosa tica.	Pediluvii. Catapl. ad genitalia. Infus. Serpentar. con Camfor. gr. jj. Fomenti freddi su lo Stomaco, poi infus. Valer. con Liqu. + d. Haller, e finalmente amaro-aromatica.	Li 2 gennajo rimanendo debolezza ai piedi.	— —
—	Frizioni continue. Senapismi con polv. Cantharid. Clistere con oppio. Scottature con ferro rovente alla regione del Musculo Massetere. Nulla si potè usare internamente.	— —	Li 25 Dicemb. ore 10 antemerid.
ebris strico eumaica.	Infus. Valer. con Spir. C. C. poi polv. Dauwer. Frizioni ai piedi con panno grosso caldo. Poscia Dctum. Althaeae con Nitrum, e lenia diapnoica.	Li 31 Dicemb. si licenziò risanata.	— —
ebris rvosa rpida.	Dcto. infus. Althaeae con Valer. et Pulv. Dauwer. Arom. fomenti al ventre. Salep. Decoct. con vino nero. Poscia infus. Acori con Liqu. Hoffmanni.	Risanò il giorno 1. di gennajo.	— —

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	Complessione fisica.	Giorno ed Ora in cui ebbe cominciamento la malattia.	Sintomi particol
Taufer Giacomo d'anni 34 al Civico Nr. 20.	Debole. Temperamento bilioso.	25 Dicemb. di mattina ore 6.	Diarrea sierosa. Sete. e Voce cholerica. Dolo spina dorsale. Dolori la alle mani ed a' piedi senza chio. Cute arida. Ma d'orina da 13 ore.
Schebella Giuseppa d'anni 19 al Civico Nr. 46.	Robusta.	25 Dicemb. di notte ore 11 ½.	Forte vomito e diarrea terie biancastre. Raucedi za traccia d'infiammazion crezioni di ascaridi.
Nesval Francesca d'anni 5 al Civico Nr. 15.	Debole fanciulla scrofolosa.	25 Dicemb. di mattina ore 5.	Volto infossato turchin chi infossati. Vomito pitt Diarrea. Ascaridi in qua
Jerabek Vittorina d'anni 15 al Civico Nr. 16.	Delicata.	25 Dicemb. di mattina ore 6.	Faccia e Voce cholerica. rea griggio biancastra. canza di orina da 24 ore. debolissimo. Cute arida.
Matuschka Francesco d'anni 68 al Civico Nr. 11.	D'ossatura forte.	25 Dicemb. di notte ore 1.	Forte vomito verdastro. canza di secrezioni da 3 g Immensi dolori alla spina sale.

la-ttie con-rie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
aniti i sin-, restò giorni grande olezza piedi.	Tintur. d'Opio sempl. gtt. X in Dcto. Salep. Ammolienti sul ventre. Clisteri d'amido. Si gettò sù le bragie ardenti gummi galban. ed olibanum, e riscaldati sopra il fumo dei pannolini si fecero frizioni ai piedi.	Risanò li 30 Dicemb.	— —
—	Tintur. ferri-nitrico-aetherea ogni 2 ore 4 gocciole in infus. Valer. con Melissa. Nella riconvalescenza Polv. Moschatae con polv. rad. Acori.	Si licenzio risanato il 28 Dicemb.	— —
—	Infus. Valer. con Mentha. Polv. Dauwer. Poscia si usarono i vapori dell' aglio in decozione di latte, e più tardi asa foetida.	Il 29 Dicemb. risanata.	— —
—	Dapprincipio Dctum. Salep. con Tint. anodyn. sempl. Poscia nux Vomica, e finalmente Infus. Menthae con Extracto Acori e Liquor. Hoffmanni.	Il 29 Dicemb. risanò.	— —
nge-ni al apo.	Potus Riverii con Acqua di Chamomill. Clisteri ammollienti ogni 5 ore. Ghiaccio sul Capo. Poscia Liqu. + d. Halleri.	Il 29 Dicemb. risanò.	— —

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	**Complessione fisica.**	**Giorno** ed **Ora** in cui ebbe cominciamento la malattia.	**Sintomi particol**
Pernitza Anna d'anni 19 al Civico Nr. 29.	Robusta plettorica.	25 Dicemb. di mattina ore 5.	Morbus maculosus Wer Faccia e voce cholerica. diarrea, Polso veloce, Mancanza di orine da 1 Nel declinare epistassi.
Strecsek Catterina d'anni 68 al Civico Nr. 19.	Habitus Phtysicus.	25 Dicemb. di notte ore due.	Dopo diarrea negletta giorni faccia e voce cho Granchi forti universali a coli. Tutto il corpo tur Polso non sensibile. Sud
Tesar Barbara d'anni 34 al Civico Nr. 33.	Debole.	25 Dicemb. di mattina ore 10.	Voce cholerica. Diarre mente. Dolori laceranti ai Mancanza d'orina da 1 Polso debole.
Strecsek Anna d'anni 22 al Civico Nr. 19.	Debole (di cattiva vita).	26 Dicemb. di mattina ore 3.	Dopo una diarrea n per 8 giorni si sviluppò lera squisito.
Mozni Tomaso d'anni 46 al Civico Nr. 46.	Robusto assai musculoso.	26 Dicemb. di notte ore 2.	Veemente diarrea di m bianca somigliante alla zione di riso. Raucedine. debolissimo. Mancanza d

a-tie on-rie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
nge-ni ai noni.	Antiflogistici. Salasso di 8 oncie. Salep Decoct. con Liqu. + d. Halleri. Clisteri d'amido. Mantenere il corpo fresco.	Risanò li 31 Dicemb.	— —
—	Moschus con Sale Corn Cerv. Canfora in infus. Arnicae. Contro la colica violente cauterio al ventre. Senapismi alle braccia, al petto, ai piedi.	— —	Li 25 Dicemb. la sera ore 8.
—	Infus. Menthae con tintur. anodyna semplice. Fomenti secchi al ventre ed ai piedi. Frizioni asciutte.	Risanò il 26 Dicemb.	— —
obre vosa para-del le, e mano tra.	Infus. Valer. con Canfora. Poi pulv. Dauwer. Senapismi. Frizioni con Spir. Vini Camphor. Peggiorò dopo aver bevuto acquavite fino ad ubbriacarsi, quindi Muschio.	— —	Li 28 Dicemb. a mezzanotte.
—	Quattro volte al giorno, 4 gocciole di Oglio di Ginep. in infus. di Melissa. In alcune ore svanirono per la maggior parte tutti i sintomi.	Risanò li 27 Dicemb.	— —

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	**Complessione fisica.**	**Giorno** ed **Ora** in cui ebbe cominciamento la malattia.	**Sintomi particoll**
Mozney Martino d'anni 16 al Civico Nr. 46.	Debole sempre malaticcio.	26 Dicemb. di notte ore 1.	Dapprincipio Febbre gas Poscia cholera squisito, chi non violenti. Ricercò stenza troppo tardi.
Strecsek Francesca d'anni 43 al Civico Nr. 29.	Debole.	26 Dicemb. di mattina ore 3.	Angoscia. Vomito. Asma ticuore. Diarrea. Granch menti universali.
Strecsek Francesca d'anni 32 al Civico Nr. 4.	Debole.	26 Dicemb. di mattina ore 6.	Dapprincipio diarrea rica. Sortì di camera s do, e le si sviluppo il cl squisito.
Mozney Tomaso d'anni 11 al Civico Nr. 46.	Debole scrofoloso sempre malaticcio.	26 Dicemb. di notte ore 2.	Vomito di materie bian con ascaridi. Cianosi. Gr veementi. Polso debole.
Jerabek Anna d'anni 61 al Civico Nr. 14.	Macilente isterica.	26 Dicemb. di notte ore 1.	Faccia e voce cholerica. rea di materia biancastra forte tenesmo. Granchi c al piede sinistro.

fa-ttie con-rie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
—	Rimedii nervini e sudoriferi. Fregagioni e Senapismi.	— —	Li 26 Dicemb. di mattina ore 9.
—	Oglio di Ginep. alla stessa guisa come precedentemente. Sale caldo e caffè bruciato sopra lo stomaco. Indi frizioni.	Risanò li 27 Dicemb.	— —
—	Dapprincipio tintur. ferri-nitrico-aetherea. Poi in infus. Arnicae Camphora. Senapismi. Non si senti il polso per 24 ore.	— —	Li 28 Dicemb. di notte ore 1.
—	Nulla si potè impiegare, eccetto delle fregagioni spiritose e dei fomenti esterni.	— —	Li 27 Dicemb. di mattina ore 4.
arrea inata.	O. di Ginep. Poscia Polv. Dauweri. In appresso Noce vomica, e finalmente alume. Clisteri pituitosi nutritivi. Internamente caffè generoso.	Risanò li 31 Dicemb.	— —

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	**Complessione fisica.**	**Giorno** ed **Ora** in cui ebbe cominciamento la malattia.	**Sintomi particola**
Jerabek Giuseppa d'anni 34 al Civico Nr. 19.	Di forte muscolatura.	26 Dicemb. di mattina ore 8.	Dapprincipio diarrea. H Faccia e voce cholerica. granchi al petto.
Janitschek Catterina d'anni 23 al Civico Nr. 41.	Robusta.	26 Dicemb. di notte ore 12.	Emicrania. Capogiro. I sione all' epigastro. Batticu Cute arida. Dolori laceran piedi. Polso forte e lento in tempo.
Wondra Giuseppa d'anni 16 al Civico Nr. 20.	Robusta.	26 Dicemb. di mattina ore 4.	Diarrea cholerica. Dolor ceranti ai piedi. Indi sop venne Febbre nervoso-pu petechiale.
Mozny Catterina d'anni 40 al Civico Nr. 46.	Mediocre.	26 Dicemb. di mattina ore 6.	Capogiro. Sete. Batticu Asma. Pressione all' epigas Grande debolezza. Cute cr Polso duro. Granchio.
Neswal Catterina d'anni 41 al Civico Nr. 23.	Debole.	26 Dicemb. di notte ore 11.	Vomito. Diarrea. Press allo Stomaco. Volto e mani i chine. Polso debole.

Ia-ttie con-rie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
—	Rimedii mucilaginosi con Canfora. Fomenti aromatici sul ventre. Senapismi al petto.	— —	Li 26 Dicemb. a mezzanotte.
mica-ne in to il rpo.	O. di Ginep. in un infuso di Menta. Acqua con Liquor. + d. Halleri. Frizioni.	Risanò il 1. gianno.	— —
bbre rvosa trida.	Dctum. Acori con Gomma arab. e Tint. Anodyn. sempl. Frizioni. Senapismi. Dippoi Dctum. Chinae cum Spir. Nitri dulc. Vino nero.	Risanò il 6. genna.	— —
ing-ozzo.	Salasso di 6 Oncie. Ghiaccio al Capo. Salep con Liqu. + d. Haller. Sale caldo e caffè sullo stomaco. In appresso Solfato di Zinco.	Risanò il 1. genna.	— —
rrea.	O. di Ginep. Fomenti di Sale e caffè sullo stomaco. Si ravvisò del miglioramento nello spazio di 2 ore. Finalmente la Cascarilla.	Risanò il 1. gennajo.	— —

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	**Complessione fisica.**	**Giorno** ed **Ora** in cui ebbe cominciamento la malattia.	**Sintomi particoll**
Nejesleb Antonio d'anni 42 al Civico Nr. 17.	Robusta.	26 Dicemb. di mattina ore 9.	Capogiro. Occhi assai i sati. Sete. Asma. Borbo Polso assai lento.
Jerabek Anna d'anni 46 al Civico Nr. 42.	Macilenta dedita alla Ubbriachezza.	26 Dicemb di mattina ore 2 ½.	Vomito. Diarrea. Cute Polso percettibile al tatto
Nejesleb Antonio. d'anni 3 al Civico Nr. 17.	Fanciullo robusto.	26 Dicemb. di mattina ore 8.	Vomito. Diarrea quasi l Occhi assai infossati. Voce lerica. Escrezione di ascar
Zwrkalka Maddalena. d'anni 43 al Civico Nr. 14.	Robusta.	26 Dicemb. di mattina ore 10.	In seguito a forte dispu sopraggiunse vomito, dia granchi, e tremore in tu corpo.
Nejesleb Petronilla d'anni 26 al Civico Nr. 7.	Robusta.	26 Dicemb. di mattina ore 6.	Da timore, dimagrimento corpo. Dolori laceranti mani ed ai piedi. Dia Grande debolezza.

a-tie on-ie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
lezza iedi.	Inf. di menta con Spir. Mindereri. Fomenti secchi di crusca sul ventre. Senapismi sul petto. Frizioni con Spir. aromatico.	Risanò il 1. gennajo.	— —
rania.	Olio di Gin. Cenere calda sopra lo stomaco. Pediluvii stimolanti contro l'emicrania.	Risanò il 2. gennajo.	— —
—	Infus. di melissa con tint. d'opio sempl. Due bagni al giorno d'infuso di chamom. Aglio cotto nel latte contro gli ascaridi.	Risanò il 3. gennajo.	— —
bbre vosa tica.	Potio Riverii. Per la sete acqua con poco aceto. Poi infus. di valer. con Spir. di vitriolo diluito. Frizioni aromatiche. Senapismi.	Risanò il 1. gennajo.	— —
lori ranti iedi.	Infus. di chamom. con Spir. C. C. Frizioni ai piedi. In appresso medicamenti mucilaginosi.	Risanò. il 1. gennajo.	— —

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	**Complessione fisica.**	**Giorno** ed **Ora** in cui ebbe cominciamento la malattia.	**Sintomi particoll**
Musil Paolo, d'anni 31 al Civico Nr. 47.	Robusto.	27 Dicemb. di notte ore 2.	Dopo aver mangiato ee vamente carne di majal mitó per 3 volte, diarrea lenti granchi, polso debo
Jeřabek Maria d'anni 24 al Civico Nr. 8.	Corpo tumido vizzo.	27 Dicemb. di mattina ore 4.	Vomito per tre volte. laceranti. Lingua bianca.. sione all' epigastro. Corpo do. Polso lente e debole.. canza d'escrezione per ss da 4 giorni.
Pernitza Francesca d'anni 50 al Civico Nr. 29.	Macilenta. Ammalata per la prima volta in sua vita.	27 Dicemb. di mattina ore 6.	Angoscia. Batticuore. Bocca asciutta, Sospiri. mo senza diarrea. Polso lento. Debolezza rilevante
Zupak Maria d'anni 23 al Civico Nr. 4.	Robusta.	27 Dicemb. di mattina ore 5.	Faccia e voce cholerica.. cipio di Cianosi. Granch piedi fino alle anche. debole.
Wondra Antonio d'anni 52 la Civico Nr. 20.	D'ossatura forte.	27 Dicemb. di mattina ore 6.	Capogiro, vomito, dolor to nello scorbicolo del Sussulti ai tendini delle

ia-ttie on-rie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
—	Dapprincipio magnes. carbon. Poscia polv. del Dauwer in infus. di menta. Fregagioni. Finalmente estr. di trif. fibrino con liquor. mineral. del Hoffm.	Risanò il 2. gennajo.	— —
—	Rabar. con magnes. e cremor. di tart. Fomenti caldi asciutti su lo stomaco e sul ventre. Fregagioni pur asciutte ai piedi. Infus. di menta tiepido.	Risanò il 1. gennajo.	— —
—	Liquor. + d. Halleri con Syr. Rubi Idaei. Quindi Dec. di Salep. con Tint. anodyna sempl.	Risanò il 2. gennajo.	— —
—	Infus. di valer. con O. di Ginep. Fregagioni con Spir. di vino canforato, con Spir. di Sale Ammoni. caust. Senapismi sul petto.	Risanò il 1. gennajo.	— —
—	Infus. diMenta con O. di Ginepro. Fregagioni alle mani con aceto caldo.	Risanò il 1. gennajo.	— —

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	**Complessione fisica.**	**Giorno** ed **Ora** in cui ebbe cominciamento la malattia.	**Sintomi partico**
Misola Tommaso d'anni 45 al Civico Nr. 19.	Di forte Ossatura.	27 Dicemb. di mattina ore 5.	Vertigine. Sete. Grar bolezza. Volto e mani tu Polso debole. Granchio.
Jerabek Antonio d'anni 52 al Civico Nr. 42.	Di forte muscolatura.	27 Dicemb. di sera ore 7.	Diarrea cholerica. Set arida. Polso debole. Dol ceranti nella coscia ed m bia sinistra.
Neswal Teresa d'anni 36. al Civico Nr. 32.	D'aspetto cachettico.	27 Dicemb. di notte ore 11.	Diarrea cholerica. Sir indifferenza. Polso debol
Taufer Francesco d'anni 74 al Civico Nr. 21.	Assai macilente, dedito alla ubriachezza.	27 Dicemb. di notte ore 10.	Faccia e voce cholerica rea di materia biancastra Grande prostrazione di fo
Schenk Anna d'anni 76 al Civico Nr. 46.	D'aspetto cachetico.	27 Dicemb. di mattina ore 3.	Vomito di materia grigg Faccia e voce cholerica. turchino. Mancanza d'or 28 ore.

ía-ttie con-rie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
bbre vosa pida.	O. di Ginep. cinque dosi, di due gocciole l'una. Poscia Canfor. La malattia terminò con una diarrea critica biliosa.	Risanò il 4. gennajo.	— —
—	10 gocciole di Tint. d'opio sempl. in infuso di melissa congiunte a fregagioni asciutte furono bastevoli ad annientare i sintomi.	Risanò il 1. gennajo.	— —
—	Polv. di noce moschata. Dto. di salep. Fomenti aromatici asciutti sul ventre. Tè di menta debolissimo contro la sete.	Risanò il 2. gennajo.	— —
—	Il malato non volle assolutamente essere curato. Chiedeva ansiosamente acquavite.	— —	Il 1. genna. di notte ore 1.
ebbre rvosa rpida.	In seguito a Spir. C. C. con tint. d'opio sempl. migliorò d'assai. Poscia avendo bevuto senza permesso acquavite fino ad ubbriacarsi, le sopraggiunse una febbre nervosa torpida.	— —	Il 2. genna. di mattina ore 9.

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	Complessione fisica.	Giorno ed Ora in cui ebbe cominciamento la malattia.	Sintomi particoll
Mozny Francesco d'anni 8 al Civico Nr. 46.	Macilentissimo Scrofoloso. Ventre gonfio.	27 Dicemb. di notte ore 2.	Capo assai ingombrato.. Asma. Vomito. Polso di Mancanza di escrezioni p cesso da 3 giorni. Evacu di ascaridi. Granchio.
Janiczek Giuseppina d'anni 20 al Civico Nr. 41.	Robusta.	27 Dicemb. di mattina ore 5.	Amenorrea. Diarrea ch ca. Granchio. Polso deb mo. La separazione d'orin però generosa.
Pjsařik Francesco d'anni 62 al Civico Nr. 36.	Ben nutrito.	1 gennajo di notte ore 1.	Faccia e voce cholerica. (chio universale. Polso de simo.
Nejesleb Giuseppe d'anni 68 al Civico Nr. 17.	Ben nutrito.	1 gennajo di mattina ore 6.	Improvvisa prostrazione d ze. Cadde a terra tremanc tutto il corpo affievolito. Il more rimase. Granchio.
Nejesleb Francesca d'anni 38 al Civico Nr. 17.	Cachetico. Congestione cronica del fegato.	2 gennajo di mattina ore 3.	Dejezioni per vomito e pe cesso di colore bianco gri Sudore freddo. Polso deb piccolo.

a-tie on-rie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
ce-ide.	Calomelano un grano all' ora fino al sopraggiungere delle evacuazioni. Ghiaccio al capo. Infus. di valeriana. Clisteri d'asa foetida. Salep con spir. di vitriolo diluito.	Risanò il 3. gennajo.	— —
—	Dapprincipio Polv. del Dauwer in infuso di chamom. Nel 2°. giorno minorando i sintomi, Borace. Senapismi alle coscie. I catammenii comparvero con sollievo.	Risanò il 1. gennajo.	— —
mi-one.	Internamente O. di Ginep. Fregagioni. Sopraggiunte congestioni al capo, si applicarono alcune mignatte dietro alle orecchie. Clisteri ammolienti.	Risanò il 5. gennajo.	— —
—	Infus. di valer. con canfora. Bagni di sapone. Salep con vino. Fregagioni.	Risanò il 6. gennajo.	— —
—	Infus. di arnica con canfora. Muschio. Fregagioni. Senapismi.	— —	Li 2. gennajo di sera ore 8.

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	Complessione fisica.	Giorno ed Ora in cui ebbe cominciamento la malattia.	Sintomi particol
Schebella Francesca d'anni 24 al Civico Nr. 28.	Robusta.	2 gennajo di mattina ore 5.	Vomito. Dolori di ventr te arida. Sete. Polso pa mente vigoroso.
Streesek Francesca d'anni 6 al Civico Nr. 4.	Fanciulla ben nutrita.	3 gennajo di notte ore 1.	Vomito frequente. D rara. Faccia turchina. Set cuazioni di ascaridi.
Jerabek Giuseppa d'anni 19 al Civico Nr. 14.	Robusta. Temperamento assai sanguigno.	3 gennajo di notte ore 12.	Emicrania. Volto rosso. Cute arida. Vomito. E rigmi. Polso debole.
Janitsek Francesco d'anni 61 al Civico Nr. 41.	Macilente tosse cronica.	3 gennajo di mattina ore 7.	Improvvisa diarrea con assai debole. Gran sete.
Stretsek Giuseppe d'anni 3 al Civico Nr. 4.	Delicata. Complicazione verminosa.	3 gennajo di mattina ore 4.	Violento granchio con mito. Faccia infossata tur Occhi approfondati. Set dente.

a-tie on-rie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
—	Potio Riverii. Poscia infuso di melissa tiepido.	Risanò il 3. gennajo.	— —
—	Infus. di valer. e melissa con Spir. di cor. di cerv. Poscia bagni di cammomilla.	Risanò il 6. gennajo.	— —
—	Potio Riverii. Tè di menta tiepido. Fomenti caldi asciutti al ventre. Ghiaccio al capo. Senapismi ad amendue i piedi.	Risanò il 7. gennajo.	— —
—	Il malato desiderava ghiaccio e n'ebbe ogni 1/4 d'ora un pezzetto grande come un avellana. In breve risanò.	Risanò il 5. gennajo.	— —
—	Tint. d'opio sempl. in Tè di cammomilla. Bagni di cammomilla. Questi rimedii operarono assai velocemente.	Risanò il 4. gennajo.	— —

Nome, Età, Sesso ed Abitazione.	Complessione fisica.	Giorno ed Ora in cui ebbe cominciamento la malattia.	Sintomi partico
Mokry Tecla d'anni 34 al Civico Nr. 2.	Ben nutrita.	4. gennajo di notte ore 2.	In seguito a forte turba d'animo sopraggiunse v diarrea, freddo al corpo mente granchio alle polp gambe.

RIASSUNTO.

		Ammalati.	Guariti.	Morti.
Fanciulli da 2 a 11 anni	Maschi	4	3	1
	Femmine	4	4	0
Adulti	Maschi	19	16	3
	Femmine	34	25	9
	Totale	61	48	13

a-tie on-ie.	Cura.	Recon-valescenza.	Epoca della Morte.
—	Spirit. di cor. di cerv. 5 gocciole in Tè di menta a riprese. Le rimase una grande debolezza che scomparve dopo 15 gocciole di Tint. aromatica acida.	Risanò il 7. gennajo.	— —

APPENDICE.

Relativamente alle cause produttrici del morbo, ed alla sua propagazione puossi indicare quanto segue: Il villaggio, abitato da 350 anime giace in una stretta valle, quasi di continuo ingombra di nebbie; nel mezzo e precisamente sotto al fabbricato, che serve ad uso di scuola avvi un fondo pantanoso di mediocre estensione, le cui esalazioni non sono al certo le più atte a purificar l' aria. A tutto questo aggiungasi la proprietà epidemica dell' atmosfera da lungo tempo umida, e che queste perniciose potenze furono rinforzate e sostenute dalla pulitura dei pavimenti, e dalla imbiancatura delle pareti ripetutasi prima del Natale. Le predette circostanze communicarono il carattere epidemico alla malattia dei due primi individui, che morirono, vale a dire a *Teresa Strecsek* ed a *Giuseppe Jerabek* i quali trascurando entrambi il male, e rifiutando l' assistenza medica perdettero la vita. Grande angoscia e timere si sparsero allora in tutto il villaggio, circostanza, che devesi risguardare come atta precipuamente a predisporre al *cholera*: Si è procurato di togliere per quanto fù possibile, tale angoscia usando di persuasive ragionevoli, ma tutto riuscì inutile; gli abitanti si rinchiusero nelle loro case senza più uscirne, dandosi a bere smodatamente acquavite per rinforzarsi, e sopraggiunto il 24 Dicembre in cui si celebra la vigilia del *S. S. Natale*, nella sera venne generosamente riparata l' astinenza d' alimento fatta durante il giorno. Queste circostanze possono offerire bastanti spiegazioni sulla vera causa dei molti casi di malattia avvenuti nei giorni 25, 26 e 27 dicembre. Ben facilmente

potrebbe insorgere il pensiero di stabilire per contagioso il *cholera* in *Lazsanek* e ciò pel motivo, che nella maggior parte delle abitazioni ove dapprincipio si ammalava una persona, cadevano pur malati uno dopo l'altro, gli altri, che colà abitavano. Ma dietro a più matura riflessione questa stessa circostanza è una prova appunto in opposizione al contagio, poichè dapprincipio non si ammalava d'ordinario che un solo individuo, ed esso non era da quel momento più abbandonato dalla famiglia, che notte e giorno attorniava l'infermo, passava insonni le notti, riscaldava eccessivamente la stanza in onta ad ogni opposizione, ed era inoltre oppressa da un angoscia indescrivibile. Queste cause erano bastanti, perchè dall' aria guasta in queste stanze si producesse il male anco in quegli individui, ch' erano sani. In appresso diminuita l'angoscia, si consigliò ai sani di uscire due volte per giorno; e sopravvenuto d' improvviso un tempo asciutto e freddo, al menomo sintomo di mal stare gli individui ricercarono l'assistenza medica, fiduciavano nei farmachi, e quindi ne guarirono molti, per cui anche la malattia minorò da un istante all' altro.

Varii erano i sintomi, che si appalesavano secondo il grado della malattia: alcuni individui n' erano colti subitamente, e cadevano a terra quasi percossi dalla folgore. Venivano assaliti da vertigini, da capogiro, la loro faccia diveniva terrea, gli occhi assai infossati, le palpebre trasudavano non di rado una materia biancogiallastra, la quale era assai acrimoniosa, e corrodeva le guancie. Spiegavasi tintinnio d' orecchie, grande debolezza, sete, vomito d' una materia talora verdastra, e talora bianco griggia, sensazione di pienezza nello stomaco, difficolta di respiro, talvolta batticuore, dolori violenti nello *scorbicolo* del cuore, borborigmi nel ventre bene spesso molto ritirato, e quasi sempre scevro di dolori, e diarrea il più delle volte sierosa, d' ordinario

seguita da immensa debolezza. Scorgevasi cianosi delle mani, de' piedi, ed anco non di rado di tutto il corpo, granchi dolorosi alle estremità, spessissimo però anche dolori laceranti ai piedi fino alle natiche ed alla spina dorsale lungo il nervo ischiatico. Il polso era per lo più debolissimo, o tale da non sentirsi al tocco, e v' erano persino de' malati, nei quali non lo si trovava per 24 ore. Le estremità erano come di mummia. Anche la secrezione dell' orina soggiaceva ad alterazione, poichè talvolta mancava per ben 30 ore, ed in questi casi sussisteva di sovente un sudore abbondante ma freddo. In alcune altre persone erano i sintomi cotanto tenui, che gli ammalati non si distoglievano dalle loro faccende, ed a grave stento si riesciva a persuaderli di corricarsi. Non osservai mancanza di sentimenti che negli agonizzanti, od in coloro, che avevano forti affezioni di cervello. Alcuni possedevano tutti i sintomi, ad altri ne mancavano molti.—In quanto al calore animale era egli defficiente nella maggior parte dei casi, e non era aumentato che in quegli individui, nei quali sussistevano delle importanti complicazioni infiammatorie. Per lo più mancava la traspirazione della cute, e nel maggior grado della malattia il sudor freddo era un indizio assai *ominoso*, il quale, pur troppo, era per la massima parte susseguito da morte. In un caso osservai un *Mictus cruentus* durante il cessare dei sintomi; ciò era nell' ammalato Nr. 25 *Mozny Tomaso*, e con rilevante sollievo. Una breve lipotimia precedette il mictus cruentus.

Terapia. I mezzi di precauzione consistevano soltanto, oltre alle misure di polizia, nella stretta osservanza della dieta, e principalmente nell' astenersi dall' uso frequente di cibi vegetabili flatuosi, come sarebbero i pomi di terra, e ciò sopra tutto sussistendo le cotanto frequenti complicazioni verminose; nell' evitar di bere a freddo ed anco d' abusare dell' acquavite e del vino; e

nello schivare le passioni e gli affetti violenti, l' aria fredda ed umida, principalmente avendo il corpo assai riscaldato od in sudore, consigliando per ultimo al popolo di chiamare l'ajuto medico al menomo caso di malattia. La cura medica del male si regolava secondo l'individualità dei singoli casi. In un grado inferiore del male si adoperarono felicemente i rimedii sudoriferi congiunti ai nervini, come sarebbero polvere di *Dauwer. Laudan. liqu. Sydenh.*, *Liquor Cornu Cervi succ.*, *Camph.* — Tè caldi d'erbe aromatiche. *Acetas Ammoniae*, frizioni stimolanti con *Spir. vini camphor.*, *Spir. arom. Spir. sal. ammon. caust.*; in alcuni casi anche con aceto caldo mescolato con acquavite. Qualora non esistevano che dolori laceranti ai piedi, si teneva del panno grosso al di sopra d'un fumo prodotto da *Gummi Galbanum* ed *Olibanum*, fregandone poscia i piedi ed avvillupandoneli dentro. I senapismi si applicarono secondo le circostanze a differenti parti del corpo, ed erano assai estesi; poichè l' esperienza ebbe ad apprendermi, che tanto essi, quanto i fomenti e le frizioni non giovavano che allorquando agivano sopra grandi parti del corpo. Così, a modo d'esempio si applicarono dei senapismi sopra l'intero petto, o su tutto il ventre, e si praticarono frizioni sopra tutta la coscia e tutta la tibia, e fomenti su l' intero ventre e le estremità inferiori. Eccellenti risultarono i salassi moderati, tanto in principio del male quando nel periodo del suo cessare, solo è da osservarsi, che in quei casi nè quali se ne fece uso, il sangue era di colore cupo, ed a stento scorreva dalle vene. Siccome il tempo non permetteva l' applicazione delle sanguisughe, furono esse surrogate da fomenti freddi, da ghiaccio, da forti senapismi; i primi tornarono di molto profitto applicati al capo, ed a tal fine si poneva alquanto ghiaccio pesto in una vescica di majale ammolita nell' acqua, e poscia legandola strettamente, la si adattava al capo. Questi fomenti avevano di buono che il

ghiaccio sciogliendosi non faceva colare l'acqua giù pel corpo e quindi non dava motivo ad infreddamento, cosa che facilmente avviene, allorquando si adopera il ghiaccio avvolto in pannolini. — Quando esistevano forti granchi e lo stomaco nulla sopportava, il ventre era assai ritirato ed in pari tempo l'infermo era tormentato da dolori pizzicanti nel ventre e da diarrea con forte tenesmo, usavasi in alcuni casi con buon esito la cauterizzazione del ventre, seguendo la direzione delle fibre muscolari, al quale scopo adoperavasi un pezzo di ferro. Nello stadio di convalescenza avveniva di sovente, di che gli ammalati, soffrivano leggieri indisposizioni allo stomaco accompagnate da stordimento. In questi casi io prescriveva l'uso di *Aether Vitrioli Dr. jj. Ol. Chamom. gtt. Xjj. Tint. Opii gtt. XV.* D. U. S. mattina e sera nella quantità di 5 o 6 gocciole in una cucchiajata di Tè di cammomilla, o menta. Riguardo alle bibite da porgersi per acchetare la sete, che tormantava cotanto i deplorabili infermi, dovevasi avere ben riflesso all'individualità. Talora davasi loro *Liqu. Acid. Halleri* con amido nell'acqua, tal altra acqua semplice con aceto fino a che acquistasse un acido piacevole; qualche fiata acqua fredda, ma tutte queste bibite non si porgevano che in dosi assai piccole, ad ogni $\frac{1}{4}$ d'ora, ad ogni 10 minuti una cucchiajata, affinchè lo stomaco gia senza di ciò oltramodo irritato, non lo addivenisse maggiormente dal soverchio bere di acqua o di Tè. In generale se l'ammalato palesava viva brama per questa o quella bibita, spettava il permetterne l'uso alla ragionevolezza ed all'acume del medico, il quale sapra determinare cosi il tempo come la qualità di essa. Alcuni palesavano *idiosincrasia* pel tè, altri per l'acqua.

Su l'uso dell'*Ol. di Ginep.* Questo Ol. fu adoperato per lo più nei casi derivanti da uno infreddamento, od almeno quando non sussisteva gastricismo od infiammazione, e ciò nel 1. o 2. stadio della malattia, quando

però se ne adoltano tre pel *cholera*. Ecco come se ne deve far uso. Postocchè si scorge in qualcuno i primi indizii del male, quand' anco ciò fosse in debolissimo grado, si faccia coricare l'infermo in un letto ben bene riscaldato, si freghi fortemente la spina dorsale, le mani ed i piedi con *Spir. vini camph.* e *Spir. sal. ammon. caust.*, si copra petto, basso ventre e piedi, che per la maggior parte sono freddi, con crusca oppure cenere più calda che sia possibile, empiendone a tale scopo dei sachetti, e soprapponendo una calda coperta; lo si lasci ben sudare per 3 o 4 ore, avendo cura che il capo rimanga libero. Per produrre il sudore, si fanno prendere al malato 2 o 4 gocciole d' oglio di ginepro (secondo l' età e la fisica costituzione) entro ad una tazza di tè caldo di cammomille o di melissa. Se la dose vien rigettata, si replichi dopo un quarto d'ora, e così dopo un' altro per la terza volta, quand' anco avesse cessato il vomito. Dopo 3 a 4 ore si cangiano lenzuola, coperte e tutto quanto appartiene al letto, come pure la biancheria dell' infermo con altra ben riscaldata, e coprendolo leggiermente lo si abbandoni ad una dolce traspirazione cutanea. L'ardente sete, che si fa sentire durante il sudore, dev' essere acchetata con tè debole di cammomilla o di menta, oppure in loro mancanza con acqua d'orzo tiepida. Secondo le circostanze devesi pur tacitare l'apetito con brodo di carne leggiero, o con debole decozione d'orzo, oppure con zuppa di cumino, preparando in tal guisa lo stomaco a cibi più sostanziosi. L'effetto principale e rimarcabile di questo metodo fù di aumentare il sudore, e la secrezione dell' orina, ed ottenere quindi per la maggior parte la cessazione di tutti i sintomi minacciosi della malattia.

In quanto alla sezione dei cadaveri, offeri essa i medesimi risultamenti di cui fo cenno nella seconda parte, in non tutti i casi però, poicchè di sovente avvenne, che

in individui morti di *cholera* non si rinvennero gli indizii che d'ordinario si trovano in consimili cadaveri. Così per esempio, il cervello e la spina dorsale anziche essere della consueta consistenza erano in alcuni più molli. Importante osservazione fù la seguente: che in casi di forte granchio alle estremità superiori si trovavano all' atto dell'autopsia anco più consistenti le parti superiori della midolla spinale; quallora però il granchio predominava nelle estremità inferiori o nel ventre, per solito si rinveniano più solide le parti inferiori della midolla stessa. In generale siccome nè morti di *cholera* i muscoli sono contratti solidamente, così anco il cervello e la midolla spinale sono più consistenti al tatto, ma però solo nella maggior parte, poicchè: ogni regola patisce eccezioni.